Arcidiocesi di Udine

Le Pievi del Friuli

a cura di
mons. Giuseppe Burba

Estratto dalla Rivista Diocesana Udinese
n. 6/1997

Centro Attività Pastorali
Udine - 1998

Studio del mese

Le Pievi in Friuli

Presentazione

Il cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, oltre all'itinerario di evangelizzazione e di conversione proposto dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, ci invita a riscoprire le "*radici*" della nostra fede e, quindi, le testimonianze di fede che ci hanno lasciato lungo i secoli la Chiesa madre di Aquileia, la Chiesa udinese e le comunità cristiane del Friuli, i nostri martiri ed i nostri santi (cf. TMA n. 37).

Scrive il nostro Arcivescovo nella Lettera per la pastorale di comunione, «*Ti mostrerò le cose che devono accadere*» (1996): «Di fronte alle sfide che la fede incontra nell'arduo compito della nuova evangelizzazione vorrei suscitare nel cuore di tutti i friulani: dei sacerdoti, dei diaconi, delle persone consacrate, dei laici e mio un sussulto di fierezza e di coraggio facendo memoria del nostro passato, delle meraviglie che Dio ha operato tra noi. "Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno" (Dt 32,7)».

Il nostro "pellegrinaggio spirituale" o itinerario di conversione a Cristo dovrebbe esprimersi anche attraverso il "pellegrinaggio esteriore" ai luoghi che "narrano" la fede dei nostri padri e che costituiscono un segno di comunione ecclesiale: la basilica di Aquileia con i suoi stupendi mosaici, la Chiesa Cattedrale di Udine, le nostre antiche pievi da cui sono germinate e a cui sono legate le nostre parrocchie e tutte le piccole comunità locali del nostro Friuli. Questo "pellegrinaggio" alle radici della nostra fede e alle chiese che ne custodiscono la memoria dovrebbe iniziare in questo secondo anno di preparazione al Giubileo del 2000, incentrato sulla riscoperta dello Spirito e teso a far crescere in tutti i battezzati il senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale.

Per questi motivi si è ritenuto opportuno pubblicare in questo "*studio del mese*" una sintesi delle ricerche storiche riguardanti la formazione delle pievi e delle parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine. Lo si è fatto con la speranza che una maggiore conoscenza del passato della nostra Chiesa friulana giovi a far crescere in tutti l'attaccamento e l'amore sincero per le nostre comunità ecclesiali.

La sintesi di queste ricerche storiche è stata curata da mons. Giuseppe BURBA: a lui vada il nostro grazie più sentito per questa fatica.

La sintesi comprende tre parti:

1) la storia della formazione delle pievi e delle parrocchie in Friuli (entro i confini attuali dell'arcidiocesi di Udine);
2) la storia delle singole pievi del Friuli, con l'elenco delle parrocchie che da esse sono germinate;
3) le tavole "genealogiche" delle pievi e delle parrocchie.

mons. Lucio Soravito

I. LA FORMAZIONE DELLE PIEVI E DELLE PARROCCHIE IN FRIULI

È ormai accertato che il cristianesimo alle origini si diffuse prima nelle città, dove più aperta era la circolazione delle nuove idee, solo in seguito i catechisti delle città si riversarono verso il contado. Questo fatto è tanto evidente che l'abitante del «*pagus-paese*» cioè il «*paganus*» fu per alcuni secoli sinonimo di persona ancora dedita al paganesimo e tale significato della parola è rimasto nelle lingue moderne. Solo dal sec. IV in poi si svilupperà un grande processo di evangelizzazione delle campagne e il cristianesimo si avvierà a diventare una religione di massa. Sarà allora necessario organizzare le nuove comunità cristiane delle campagne in forme adatte alla diverse realtà dei territori su cui si andava estendendo la religione di Cristo.

Sotto la spinta della forte evangelizzazione, tra il IV e V secolo, sorgono nei «*pagi*», cioè nei "paesi" le prime «*Ecclesiae plebis*» ossia le comunità cristiane del popolo dei paesi. Incomincia in tale epoca un processo di sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica delle campagne che si prolungherà, per la nostra terra, fino oltre le soglie del secondo millennio. Il Menis afferma che il processo formativo della pieve friulana coincide con quello della stessa cultura friulana, ossia dell'etnia o nazionalità del nostro popolo, che si forma in quei secoli.

Lasciato abbandonato a se stesso, dopo il crollo dell'organizzazione romana, il popolo delle campagne diventa protagonista della propria storia e l'istituzione ecclesiastica, che si va formando, è l'unico punto di aggregazione stabile tra tanti rovesci politici, economici e sociali succedutisi nella seconda metà del primo millennio. Tanto profonda è stata questa radice comune che la nuova organizzazione ecclesiastica si chiama «*plebs = popolo*» e in friulano non esiste la parola "parroco" per indicare il sacerdote in cura d'anime, ma i parroci vengono chiamati indistintamente con il nome di «*plevàn*» .

Il termine friulano«*plêf*», per indicare la chiesa madre, ha origine nel termine latino «*plebs christiana*» già usato dai padri della chiesa, ma con il significato generico di «popolo di Dio, popolo dei battezzati». Solo più tardi nel sec. VI-VII e solo in alcune regioni, il termine divenne specifico di *"chiesa rurale organizzata"*. Infatti lo si trova nell'Italia centroset-

tentrionale e oltre le Alpi nell'Europa franco-carolingia. L'Italia meridionale era stata evangelizzata in precedenza quando si metteva a capo della comunità un vescovo, non un presbitero, per questo l'Italia centro-meridionale è fitta di diocesi.

Per quanto riguarda il nostro Friuli non è facile risalire all'epoca in cui sorsero le pievi, per la mancanza di documenti. È facile però supporre che non sempre una pieve sia nata da una volontà precisa dell'autorità, convalidata da un documento, ma può anche essere nata per necessità contingente e poi essere riconosciuta di fatto. Nella seconda metà del primo millennio, alcuni avvenimenti modificarono profondamente la situazione socio-politica della nostra terra e non è pensabile che questo fatto non abbia influito sull'organizzazione ecclesiastica del territorio.

Con la prima diffusione del cristianesimo nel contado nei sec. IV-VI, possiamo far coincidere anche la prima organizzazione ecclesiastica sul territorio friulano e carnico. Queste prime pievi comprendevano vasti territori, forse non ben definiti nei confini e neppure del tutto cristianizzati. L'invasione longobarda della metà del sec. VI mise fine all'organizzazione imperiale romana e creò le premesse per una nuova organizzazione sociale e politica del Friuli. Durante i periodi di relativa stabilità politica e religiosa, e soprattutto dopo la conversione al cattolicesimo dei Longobardi, ci fu senz'altro una ulteriore espansione dell'organizzazione plebanale in concomitanza con il trasferimento della sede patriarcale a Cividale, già capitale del ducato longobardo. I Franchi nel 776 si sostituirono ai Longobardi e il Friuli entrò nell'orbita carolingia prima e del sacro romano impero poi. Durante il periodo franco non è pensabile che il grande vescovo S. Paolino, che organizzò l'invio di missionari tra gli Avari della Pannonia, non abbia pensato a consolidare ed estendere più capillarmente l'organizzazione ecclesiastica nel territorio del suo Friuli; la sua preoccupazione pastorale ci è ben nota.

Le pievi troppo vaste potevano presentare difficoltà per le popolazioni dei villaggi troppo lontani dal centro ecclesiale o erano disagiate per la configurazione geografica e idrografica del territorio. Questo lascia facilmente capire il sorgere di nuove pievi che gli studiosi attribuiscono a questo periodo storico.

Dopo le terribili scorrerie unghere della prima metà del sec. X, che distrussero e spopolarono buona parte della bassa pianura friulana, gli imperatori germanici conferirono sempre maggiori poteri ai patriarchi fino a farli diventare dei veri principi civili. In questo fervente periodo riorganizzativo sia civile, che sociale, vanno poste le ultime pievi quelle sorte nei sec. XI e XII.

La prima volta che viene espressamente indicato il sacerdote reggitore della pieve in un documento che riguarda la nostra terra, è in una prescrizione del Concilio provinciale tenuto dal patriarca S. Paolino a Cividale nell'anno 796. Infatti al can. VIII si dice che il matrimonio «*sine notitia sacerdotis plebis illius nullatenus fiat*» (non si facciano matrimoni

senza l'autorizzazione del sacerdote della pieve), questa norma aveva lo scopo evidente di evitare i matrimoni nulli e clandestini.

Appare così affermata l'esistenza della pieve come unità ordinaria di divisione territoriale e giurisdizionale del territorio aquileiese. La pieve era una *unità territoriale* comprendente un certo numero di ville, cioè villaggi, col loro territorio su cui il pievano aveva giurisdizione spirituale e diritto di riscuotere il quartese (che consisteva nella quarta parte della decima dei raccolti e degli allevamenti); a questo si aggiungevano le offerte in occasione di sacramenti e in varie circostanze annuali.

La pieve era anche una *unità giuridica* dove un solo pievano possedeva la giurisdizione ecclesiastica ordinaria su tutte le ville. Questa giurisdizione la poteva delegare ai cappellani residenti nella sede plebanale o, più tardi, in qualche villa e ciò a causa della distanza dalla pieve o per il notevole sviluppo della stessa.

La pieve era poi una rigida *unità pastorale* con un unico fonte battesimale, quello della matrice, a cui tutti dovevano ricorrere per il battesimo. C'era un solo cimitero, accanto alla chiesa madre, un solo pulpito per la predicazione e un solo amministratore della penitenza: il pievano. Dal citato canone di Paolino, sembra debba aggiungersi anche il matrimonio tra i sacramenti riservati al pievano.

Va notato che in questo contesto è soprattutto il battistero il simbolo dell'unità e della maternità della "chiesa plebanale". Insieme al battistero c'è il *"sacro crisma"* che crea l'unità della pieve con la diocesi e il vescovo. Il vescovo consacra il "crisma" per i battesimi e ogni pievano lo va a prendere e lo porta nella propria chiesa per rendere visibile il legame con la diocesi e con la "basilica", chiesa madre di tutte le pievi. Abbiamo così il vescovo, il pievano e i suoi cappellani, che formano il telaio dell'organizzazione ecclesiale che si ripete anche nell'architettura, dove c'è la basilica, la chiesa della pieve con il suo battistero e le chiese filiali. Certamente esistevano chiese rurali anche prima della formazione della pieve, ma è il battistero che rende la chiesa "madre dei nuovi cristiani".

Nella chiesa madre si raccoglievano tutti i cristiani del *"piviere"* (territorio della pieve), oltre che per i motivi sopra citati, anche per le solennità dell'anno liturgico, per la festa dei patroni e per l'istruzione religiosa. Per adempiere al precetto festivo i fedeli potevano servirsi delle cappelle delle ville officiate dai cappellani. Alcune pievi poi furono annesse ai capitoli di Aquileia e Cividale, alle Abbazie di Moggio e Rosazzo, alle prepositure dei SS. Felice e Fortunato di Aquileia, che esercitavano i diritti e doveri plebanali attraverso dei sacerdoti chiamati: *"vicari curati"*.

Quando sorsero le prime pievi del Friuli e quali sono le più antiche, è impresa, per il momento, difficile da stabilire per mancanza di fonti. Come detto sopra, si possono fare delle ipotesi abbastanza attendibili conoscendo l'antichità di alcuni luoghi, studiando il territorio e i suoi insediamenti, tenendo presente gli scavi archeologici dove sono stati

trovati resti del battistero, segno inequivocabile di pieve (quelli fatti con metodo scientifico sono pochi), consultando i pochi documenti rimasti, tutti tardivi, e tenendo presente il titolo a cui era dedicata in origine la pieve. Il più antico documento che ci tramanda un elenco di pievi in Friuli è la tassazione del 1247 del patriarca Bertoldo di Andechs, ma all'epoca le pievi erano già formate da secoli ed erano nel momento di maggior splendore.

Per individuare le più antiche pievi, le "*matrici*", il Biasutti formula una sua ipotesi, che si basa sui titoli delle stesse, in cui sostiene che da una S. Maria (le specificazioni: Assunta, Annunziata, ecc., sono aggiunte posteriori), nasceva una pieve dedicata a S. Pietro, da questa si scindevano poi due pievi dedicate ai santi martiri diaconi: S. Stefano e S. Lorenzo. Eventuali ulteriori pievi venivano dedicate ad altri santi secondo le diffusione del loro culto nei vari periodi storici, es. S. Maria Maddalena, Ss. Gervasio e Protasio, S. Martino, ecc. Ma non sempre lo schema è individuabile perché alcune pievi, per motivi diversi, cambiarono titolo, e di quello originario andò perduto il ricordo. Evidente è la successione nelle sedi episcopali: da S. Maria di Aquileia, poi S. Pietro di Zuglio, e S. Stefano di Concordia. Così potrebbe essere avvenuto per le pievi e in parte lo fu.

Il Burelli, nella sua tesi di laurea, riprendendo una osservazione fatta dal Forchielli, prende in considerazione la divisione politico - amministrativa romana facendo corrispondere la diocesi con il «*municipium*». Su questa constatazione si propone di far coincidere la pieve con la divisione distrettuale minore, il «*pagus*», mentre le ville, che diventano più tardi cappellanie (sedi dei cappellani), sarebbero i «*vicus*». Nell'affermare però l'identità tra municipio e sede episcopale, tra pago e pieve, si va incontro a grosse difficoltà che sono la scarsa conoscenza dell'ordinamento ecclesiastico dell'epoca, le molte eccezioni evidenti nel sorgere di vescovadi anche al di fuori dei municipi e l'impossibilità di stabilire oggi i limiti territoriali del pago.

Però nulla vieta di pensare che la Chiesa, con mirabile intuito pratico, abbia tenuto conto dell'organizzazione politica ed amministrativa di Roma anche nella formazione delle primitive diocesi. Tanto più che il "pagus" fu una unità preromana che sopravvisse anche quando Roma non c'era più, poiché era una realtà omogenea legata da fattori economici, giuridici e religiosi. Come è facile notare, le ipotesi e le linee di studio sono diverse e interessanti, ma abbisognano di ulteriore approfondimento e ricerche. Ma vediamo ora in concreto i risultati di questi sforzi.

Il Menis riprendendo e aggiornando, alla luce dei nuovi studi e delle ricerche archeologiche, la tesi dell'antichità delle pievi attraverso i titoli, presenta lo schema genetico delle **pievi della Carnia**. La diocesi di *Julium Carnicum*, sorta alla fine del sec. IV, purtroppo decadde ben presto sotto i colpi delle invasioni barbariche e dei rivolgimenti politici e sociali che afflissero la regione nei sec. VI-VII. Essa fu la chiesa matrice di tutta la Carnia, anche se ben presto sorsero altri centri di culto per

comodità dei fedeli rimasti sul territorio. Infatti oltre a quella che sarà la pieve di S. Pietro di Zuglio, sorsero quella di S. Pietro al Colle di Zuca (presso Invillino) e quella di S. Maria di Gorto. Qualche secolo più tardi da S. Pietro di Zuglio si staccarono, come pievi indipendenti: S. Stefano di Cavazzo e S. Lorenzo Oltrebut, mentre da S. Pietro di Zuca ebbero origine S. Lorenzo di Forni di Sotto e S. Stefano di Socchieve. Qualche secolo più tardi ancora da S. Lorenzo Oltrebut si staccò, come pieve indipendente, S. Martino di Verzegnis e in seguito anche S. Floriano di Illegio. Da Socchieve si sarebbe staccata la pieve dei SS. Ilario e Taziano di Enemonzo. La pieve di S. Maria Maddalena di Invillino, costruita sul Colle Santino, sostituì la pieve di Colle Zuca che nel frattempo era stata distrutta da un incendio all'inizio del sec. VII e, qualche secolo dopo, abbandonata definitivamente.

Moggio ha una storia a sé, essendo nata come Abbazia nel sec. XII. Per la **Valcanale** la pieve matrice fu Camporosso, che si staccò da quella di S. Giovanni Battista al Gail in Carinzia; quindi tutta la valle faceva parte dell'Arcidiaconato aquileiese della Carinzia.

Il Mor tenta una genealogia delle pievi del **basso Friuli**. Le più antiche sarebbero: S. Maria di Codroipo da cui si sarebbero staccate, per motivi diversi, Turrida a nord, Pieve di Rosa a sud e Zompicchia a est. Dalla pieve di S. Maria di Flambro, sarebbero poi originate quelle di Mortegliano, Lavariano e Chiasiellis. Da S. Stefano di Palazzolo dello Stella avrebbe avuto origine Latisana. Dall'antica Pieve di Aiello (ora goriziana) si sarebbero formate le pievi di Trivignano e Palmada. Marano invece fa storia a sé data la sua posizione strategica e la sua antichità. Più tardi Porpetto, trova la sua probabile origine direttamente in Aquileia. Altra pieve antica sarebbe S. Maria di Buttrio da cui poi sarebbe stato staccato il territorio dell'Abbazia di S. Pietro di Rosazzo. S. Maria di **Udine** è circondata da piccole pievi: Pozzuolo a sud, spesso chiamata nei documenti "*plebs inferior*", Gruagno (S. Margherita) a nord ovest, chiamata "*plebs superior*" e Variano a ovest.

Fa pure storia a sé S. Maria di **Cividale**, per secoli sede patriarcale e poi sede di un Capitolo con poteri quasi episcopali, che non permise mai il formarsi di alcuna pieve sul suo territorio, nonostante i ripetuti tentativi di Faedis nei sec. XVI-XVII.

Nell'**alto e medio Friuli** il Biasutti ipotizza le seguenti derivazioni, tenendo presente l'antichità dei luoghi, i titoli plebanali e i corsi d'acqua che possono avere più o meno il valore di confine. Fagagna dovette essere il centro missionario principale tra Cormor e Corno, con le pievi da essa nate di S. Vito, Rive d'Arcano, Moruzzo e forse Dignano. Tricesimo tra Torre e Corno, da cui potrebbe essersi staccato quasi subito il territorio della pieve di Nimis e più tardi forse Udine. Più a nord troviamo Osoppo da cui si sarebbe staccata Forgaria e Gemona da cui fu staccato Venzone. Altra pieve originaria è S. Lorenzo di Buia. Abbiamo poi lungo la pedemontana Artegna e Tarcento; mentre sul Tagliamento troviamo Ragogna da cui potrebbe essersi staccato S. Daniele.

Nel sec. XI-XII la diocesi aquileiese venne suddivisa in «*Arcidiaconati*», affidati dai patriarchi a dei sacerdoti, detti arcidiaconi, che lo rappresentavano mediante l'esercizio di poteri vicini a quelli vescovili. Questi si inserivano, come anello di collegamento, fra il patriarca e le pievi, essendo queste numerose e per lo più troppo lontane dal centro, nella vastissima diocesi patriarcale che allora andava dal Cadore, alla Carinzia fino alla Drava e dal Tagliamento fino alla Slovenia compresa e all'Istria. Nell'attuale territorio diocesano gli Arcidiaconati erano tre: quello della Carnia, quello Superiore e quello Inferiore. In tutta la diocesi aquileiese di quel tempo gli arcidiaconati erano 10: a quelli friulani andavano aggiunti quello del Cadore in Italia e gli altri 6 che erano situati in Carinzia, e in Carniola (Slovenia e Istria).

L'Arcidiacono aveva il compito di vigilare su tutto il clero, sull'amministrazione dei beni delle chiese e delle confraternite e di giudicare in prima istanza le controversie derivate dai lasciti testamentari per fini pii, ordinandone l'adempimento e comminando le multe agli inadempienti. Questi doveri venivano esercitati durante i «*placiti di cristianità*», che erano riunioni periodiche convocate dall'Arcidiacono o dal suo rappresentante, presso la pieve, dove dovevano convenire tutti i capifamiglia del piviere.

Raggiunto il suo pieno sviluppo verso il mille la pieve ha il suo periodo di maggior splendore nei sec. XI-XII. Inizia poi la decadenza e la polverizzazione delle pievi con il moltiplicarsi delle parrocchie che finirono per sostituirsi all'antica matrice in tutti i servizi pastorali. I motivi di questo spezzettamento furono diversi: la distanza di alcuni paesi dalla pieve, la difficoltà di accedervi per corsi d'acqua che li separavano, l'aumento della popolazione in alcuni paesi con le accresciute possibilità di mantenimento del sacerdote in loco, non ultimo poi il prestigio che dava il fatto di avere un sacerdote sul posto.

Certamente per questo spezzettarsi del territorio plebanale è stato determinante, oltre lo sviluppo demografico, la necessità di una assistenza religiosa più capillare. Questa si rese necessaria dopo il mille, attuata prima con dei sacerdoti dipendenti dal pievano, che celebravano nelle «*cappelle*» dei paesi e perciò erano chiamati «*cappellani*». In seguito i cappellani finirono per risiedere presso le cappelle dove officiavano e un po' alla volta ebbero inizio le rivendicazioni degli abitanti per avere l'indipendenza ecclesiastica con il riconoscimento di parrocchia e la presenza del sacerdote parroco.

Una chiesa filiale diventava parrocchia quando le veniva concesso il battistero, il cimitero e un sacerdote residente. Questi era il rettore della chiesa e il responsabile della cura d'anime nel territorio assegnatogli, in piena autonomia rispetto al pievano della pieve matrice. Alle volte veniva mantenuto qualche obbligo verso la pieve, quale la partecipazione comune a qualche festa o alle rogazioni, come segno di rispetto all'antica matrice.

Va pure notato che l'amministrazione dei beni della chiesa e delle

confraternite era in mano ai laici. Il «*cameraro*» era l'amministratore della chiesa, colui che raccoglieva gli affitti dei lasciti, faceva celebrare le Messe secondo le intenzioni dei testatori, provvedeva alla manutenzione della chiesa, degli arredi sacri e a tutto il necessario per le celebrazioni liturgiche. Il cameraro, con i suoi consiglieri, veniva scelto con votazione fatta anno per anno e a lui venivano consegnate le chiavi della chiesa con l'obbligo di custodirla e salvaguardarne i diritti e i doveri. Nelle nostre antiche pievi era già in atto quella compartecipazione responsabile alla vita della comunità cristiana che oggi, a fatica, si cerca di recuperare.

A questo punto merita ricordare che per secoli non era quasi mai l'Ordinario diocesano che provvedeva alla scelta del pievano e dei cappellani delle ville, ma questo potere veniva esercitato, per diritto o per privilegio acquisito, dai Capitoli di Aquileia (poi Udine) e di Cividale; dalle Prepositure di S. Stefano di Cividale, S. Odorico al Tagliamento e S. Pietro di Carnia; dalle Abbazie di Moggio, Rosazzo e S. Maria in Silvis, per le pievi e parrocchie loro soggette.

C'era poi il «*giuspatronato dei nobili*» per le "cure" situate nei territori dei loro feudi e il «*giuspatronato popolare*» dei capifamiglia e più raramente da qualche altro ente o persona avente diritto. Per curiosità va segnalato che alla fine del sec. XVIII le cure soggette al giuspatronato popolare nella nostra diocesi erano 65.

Il Giuspatronato era il complesso di privilegi e di doveri che spettavano a una o più persone relativamente a una chiesa o a un beneficio ecclesiastico, in base a un titolo giuridico speciale. La prerogativa più importante era il *"jus nominandi et presentandi"* il sacerdote alla chiesa o al beneficio vacante. La *"provvista canonica"* è di per sé di competenza assoluta ed inalienabile della Chiesa, ma poteva essere delegata *"per modum privilegii"* come premio al popolo o al nobile feudale per i titoli canonici di fondazione e per la dotazione dei beni beneficiali che assicuravano al sacerdote in cura d'anime il sostentamento.

Possiamo dire che questi privilegi erano una testimonianza della sollecitudine con la quale il popolo si interessava al culto e alla propria assistenza religiosa. Ma col passare del tempo questo privilegio diede origine a non pochi abusi, sia nella scelta delle persone sia per i "capitolati" condizionanti che venivano imposti al neo eletto.

Già all'epoca della riforma post tridentina si cercò di limitare questa forma di privilegio, ma bisognerà arrivare agli ultimi due secoli perché il problema si avvii a soluzione. Infatti al momento della erezione di nuove parrocchie queste venivano svincolate da ogni tipo di ingerenza sia popolare, che ecclesiastica (capitoli). Solo con la riforma successiva al Concilio Vaticano II e con il nuovo Codice Canonico del 1983 il giuspatronato viene abolito del tutto e la scelta e la nomina dei sacerdoti in cura d'anime viene esercitata esclusivamente dall'Ordinario diocesano.

Ma torniamo alle pievi. Quante sono quelle ufficialmente riconosciute nel territorio della diocesi, lo dice il Sinodo Diocesano Udinese

Secondo del 1926 a pag. 213-214, che ne elenca 47 di cui 11 in Carnia e 36 nel rimanente territorio diocesano. A queste va aggiunta la pieve di Camporosso in Valcanale che, all'epoca di detto sinodo non apparteneva alla diocesi di Udine. La Valcanale, anche se diventata italiana dopo la guerra 1915-18, solamente nel 1933 fu staccata dalla diocesi di Gurk-Klagenfurt e unita alla diocesi di Udine con tutto il tarvisiano. In tal modo le pievi storiche sono 48. L'elenco sinodale sottolinea l'erezione a pieve di Venzone in epoca anomala (1392) e ricorda come venga riconosciuto il titolo di pievano «*ad honorem*» ai titolari delle parrocchie di Chiusaforte, Dogna, Pontebba, Resia e Resiutta per decreto dell'arcivescovo Gradenigo nel 1780.

Non viene invece ricordato che Cercivento dal 1794 gode del titolo di pieve per decreto dell'arcivescovo Zorzi. Questa è una strana dimenticanza, dal momento che esiste il relativo decreto di riconoscimento, tanto che nelle edizioni posteriori dello Stato Personale e Locale del Clero viene ricordata come pieve. Con decreto dell'arcivescovo Nogara del 1950, viene riconosciuto il titolo di pieve con tutti i titoli che competono a Bagnaria Arsa. Queste due pievi: Cercivento e Bagnaria Arsa vengono considerate pievi «*ad honorem*» perché non hanno svolto il ruolo secolare delle pievi storiche.

Nel sec. XX, con l'erezione in parrocchia di quasi tutti i paesi del Friuli, il titolo di pieve è diventato un semplice titolo onorifico di valore storico spettante a quelle chiese che hanno svolto in passato tale compito. Purtroppo nella rinominazione delle parrocchie, voluta dalla recente riforma, questi titoli sono stati inspiegabilmente omessi. Prima della riforma del 1986, il numero delle parrocchie riconosciute era arrivato a 489, di cui quasi 300 avevano ottenuto il riconoscimento di parrocchia in questo secolo. Ma molte parrocchie, soprattutto nella zona montana, a causa dello spopolamento non erano più in grado di assicurare alle persone un minimo di attività parrocchiale secondo gli attuali criteri pastorali, che non si limitano ad assicurare la sola messa festiva. Spesso queste parrocchie soppresse sono state riunite a quelle di origine salvaguardando così tradizioni comuni che vanno valorizzate e salvate.

Attualmente il numero delle parrocchie presenta dei cambiamenti rispetto al recente passato come conseguenza dell'attuazione del concordato del 1984 e del nuovo Codice di Diritto Canonico. L'accordo di revisione del concordato lateranense del 18/02/1984 prevedeva alcuni adempimenti riguardanti le parrocchie, cioè l'estinzione dell'ente "*chiesa parrocchiale*" e l'erezione dell'ente "*parrocchia*". Al di là dei freddi termini giuridici, va riconosciuto il fatto che il primato non spetta agli edifici, ma alla comunità concreta: la parrocchia. Il numero delle parrocchie erette è di 373 rispetto alle precedenti 489 chiese parrocchiali. Non sono state riconosciute civilmente 116 parrocchie (il testo ufficiale della Rivista Diocesana dice erroneamente 106), 50 delle quali erano già unite ad altre in forma «*aeque principaliter*».

"L'unione di piccole comunità in un'unica parrocchia è stata operata

per facilitare il servizio pastorale e perché si promuovano quelle attività parrocchiali impossibili senza un adeguato numero di fedeli". Con queste precisazioni venivano presentati i decreti governativi di soppressione dell'ente chiesa e dell'erezione dell'ente parrocchia sulla Rivista diocesana n. 5 del sett.-ott. 1986.

Per quanto riguarda la nostra arcidiocesi va ricordato anche che molte delle parrocchie, sorte in questo secolo, prima di ottenere il titolo e i privilegi di " parrocchia " avevano ottenuto il riconoscimento di «*Vicaria indipendente*» o semplicemente *"Vicaria"*. Erano state staccate in perpetuo dalle parrocchie o pievi matrici per decisione e decreto dell'Ordinario, anche senza il consenso del parroco e del popolo e questo in forza del can. 1427 § 1 del Codice di Diritto Canonico del 1917. Questo canone permetteva ai vescovi di assicurare una cura d'anime più completa e adeguata alle mutate necessità pastorali. I vescovi agendo di autorità nell'erigere nuove parrocchie o vicarie perpetue, erano liberati da estenuanti trattative soprattutto per la divisione dei beni ecclesiastici spettanti alle nuove erezioni.

Nella nostra diocesi questo canone fu applicato dall'arcivescovo Rossi che lo inserì nelle costituzioni del Sinodo Diocesano Secondo del 1926 n. 544 e confermato dall'arcivescovo Nogara nel Sinodo Diocesano terzo del 1935 n. 108. Nel secondo dopoguerra anche le ultime "Vicarie" ottennero il riconoscimento di parrocchia facendo così di fatto scomparire questa forma giuridica intermedia, che il nuovo Codice del 1983 chiama "quasi - parrocchia" can. 516 § 1.

Dopo questa breve esposizione è possibile individuare tre periodi in cui si sono verificati notevoli cambiamenti nell'organizzazione ecclesiastica rurale del territorio friulano, anche se certi fatti e fenomeni alle volte si compenetrano impedendo una delimitazione netta dei periodi.

Il primo è quello delle origini, che si può far iniziare nei sec. V-VI e concludere con le ripetute invasioni unghere dei sec. IX e X. È il periodo che offre meno testimonianze scritte, se si eccettuano i diplomi imperiali di varie concessioni fatte ai patriarchi. L'organizzazione plebanale per le sedi più antiche, nate in questo periodo, fu favorita dalla relativa stabilità e tranquillità politica dei territori patriarcali durante l'occupazione longobarda. Il Paschini ritiene le località nominate da Paolo Diacono nel 610, come le pievi più antiche.

Un secondo periodo si apre con lo sforzo di ricostruzione operato dai patriarchi del sec. XI e XII. Esso tende non solo a ricreare i paesi distrutti e a raccogliere le popolazioni disperse, ripopolando parte della pianura con nuove popolazioni di origine slava, ma anche a una rinnovata azione pastorale con il sorgere di nuove pievi che assicurino una più capillare cura d'anime con territori meno vasti di quelli delle pievi precedenti. È questo il periodo in cui, pur conservando la sua dignità di vescovo diocesano e metropolita, si forma e amplia il potere temporale del patriarca fino a trasformarlo in un vero principe civile. Favorita da questi fattori del tutto particolari, anche l'organizzazione ecclesiastica nelle campagne

rinasce in breve tempo e assume la sistemazione definitiva; abbiamo così il periodo di maggior splendore dell'istituto plebanale.

Il terzo periodo si può farlo iniziare nel sec. XIII, quando cominciano le tensioni tra le ville più popolate o disagiate del territorio e il centro plebanale. Queste ville cominciano a chiedere il cappellano fisso sul posto, avendo possibilità di mantenerlo, e ad esigere sempre maggiore autonomia. Ciò porterà nei secoli seguenti al sorgere delle parrocchie, fino alla frantumazione totale della pieve che, tolto il titolo onorifico, ai nostri giorni non si distingue affatto da una comune parrocchia.

mons. Giuseppe Burba

LEGENDA

Nelle pagine dove vengono presentate le pievi del Friuli e le rispettive parrocchie (solo per l'attuale diocesi di Udine) vengono elencate solamente le parrocchie attualmente riconosciute civilmente ed ecclesiasticamente.

Le pievi sono elencate in ordine alfabetico; la pieve matrice è scritta in grassetto con il nome in caratteri maiuscoli, seguita da alcune note indicative; seguono poi, precedute da un asterisco, le parrocchie nate dalla pieve con il titolo e l'anno di formazione; le parrocchie nate dalla divisione di una parrocchia già esistente sono precedute invece da un trattino; da due trattini se la divisione è ulteriore.

Esempio: da Udine si è staccato Paderno, da Paderno Feletto e da Feletto Branco.

UDINE, S. Maria Annunziata, già pieve di S. Maria in Castello, form. prob. sec. VIII

* **Paderno,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. circa il 1300
- **Feletto Umberto,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost. 1869
— **Branco,** *parr. S. Francesco d'Assisi,* cost. 1962

Le parrocchie precedute da tre asterischi *** sono quelle che hanno avuto origine autonoma (Castions di Strada, S. Odorico al Tagliamento, S. Maria la Longa) o da pievi attualmente poste in altra diocesi (Drenchia e Fusine in Valromana).

II. LE PIEVI DEL FRIULI
e le rispettive parrocchie

ARTEGNA, *pieve di S. Maria Nascente,* cost. circa il sec. VII

Nota storica
Il Paschini pone Artegna tra le pievi più antiche che vanno ricercate tra i luoghi ricordati, come rifugio fortificato, da Paolo Diacono nell'anno 610. Anche se si parla di un castello di Artegna nel sec. VIII, la pieve, secondo altri studiosi, è una della tante sorte attorno al 1000 quando la vita civile ed ecclesiastica del territorio friulano andò riorganizzandosi in concomitanza col formarsi dello stato patriarcale. Il primo nome di un pievano che si conosca è un certo "Federicus plebanus de Artenea" che appare in un documento del 1190. Il territorio del piviere è in gran parte collinare, esclusa la zona di Montenars che è montuosa e infatti fu la prima parrocchia a rendersi indipendente dalla pieve matrice, motivando il distacco con la difficoltà dei fedeli di accedere alla pieve.

* **Montenars,** *parr. S. Elena imperatrice,* cost. circa il 1500
* **Treppo Grande,** *parr. Immacolata Concezione,* cost. 1539
* **Magnano in Riviera,** *parr. Ss. Trinità,* cost. 1898
* **Billerio,** *parr. S. Giacomo Ap.,* cost. 1907
* **Bueriis,** *parr. S. Nicolò V.,* cost, 1922

BAGNARIA ARSA, *pieve di S. Giorgio M.* costit. anter. al 1296 *(ad honorem)*

Nota storica
Pur riconoscendo che Bagnaria Arsa era filiale dell'antica pieve di Aiello fino alla fine del sec. XIII, l'arcivescovo mons. Nogara il 14 gennaio 1950 la insignì del titolo di pieve «ad honorem». Già nel 1296 aveva il battistero ed era governata da un Vicario che aveva la cura d'anime anche su Privano, Campolonghetto e Castions delle Mura (Castions de Smurghin). Secondo alcuni studiosi questo fatto indicherebbe che per un certo periodo Bagnaria sia stata pieve. Non si conoscono attualmente i motivi per cui perse questo privilegio.

* **Castions delle Mura,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1927
* **Campolonghetto,** *parr. S. Giacomo Magg. Ap.,* cost. 1959

BUIA, *pieve Arcipretale di S. Lorenzo M.,* cost. circa il sec. VI

Nota storica
La pieve di Buia è nominata la prima volta in un documento del 4 agosto 792 in cui Carlo Magno conferma alla chiesa di Aquileia, nella persona del suo

patriarca S. Paolino, le proprietà e le esenzioni che già godeva in precedenza. È una delle pievi di cui si conoscono i documenti più antichi. Dagli scavi eseguiti in loco durante la ricostruzione dopo il terremoto del 1976, sono apparsi fondazioni e resti di una precedente chiesa databile attorno al VI secolo, dove venne alla luce una vasca battesimale a immersione. È la prima volta che si trova un battistero in una chiesa rurale in epoca così remota e il battistero è il segno inequivocabile della giurisdizione plebanale. Dovevano essere pievi, per lo meno nel secolo X, i castelli donati o confermati alla chiesa d'Aquileia da Ottone II nel 983, tra questi figura Buia. Con il Breve apostolico di Papa Pio XI del 19 ottobre 1934, è stato concesso al Pievano «pro tempore» di Buia il titolo di monsignore e i privilegi dei Cappellani di Sua Santità.

* **Mels,** *parr. Ognissanti,* cost. 1472
* **Vendoglio,** *parr. S. Michele Arcangelo,* cost. anter. al 1600
* **Maiano,** *parr. Ss. Pietro e Paolo Ap.,* cost. 1602
- **Farla,** *parr. Presentazione di Gesù al Tempio,* cost. 1952

* **Pers,** *parr. S. Michele Arcangelo,* cost. 1680

* **Madonna di Buia,** *parr. Beata Vergine ad Melotum,* cost. 1909

Nota storica
La denominazione «ad Melotum» con le varianti che alle volta si trovano nei documenti «Melotul o Melotun» per la parrocchia di Madonna, è molto antica, ma di significato sconosciuto nonostante i diversi tentativi di interpretazione.

- **Urbignacco,** *parr. Cristo Re,* cost. 1944

* **Avilla,** *parr. S. Pietro Ap.,* cost. 1943
* **Tomba di Buia,** *parr. S. Maria Annunziata,* cost. 1960

BUTTRIO, *pieve di S. Maria Assunta,* form. prob. sec. VIII

Nota storica
Quella di Buttrio fu in origine una vasta e antica pieve che comprendeva a est il bacino superiore del Judrio e arrivava fino sul medio Isonzo a Kanale (Slovenia) per comprendere a ovest le ville di Pradamano, Pavia e Percoto oltre il Torre. Alcuni studiosi di storia locale sostengono, non senza fondamento, che quando i patriarchi eressero l'Abbazia di Rosazzo, staccarono la parte orientale del territorio dalla pieve di Buttrio e l'affidarono alla giurisdizione diretta dell'Abate creando una nuova pieve. Nel 1135 poi il patriarca Pellegrino unì all'Abbazia di Rosazzo anche la pieve di Buttrio così l'Abate ebbe giurisdizione su tutto il territorio di quella che anticamente era la grande pieve di Buttrio. L'unione rimase in vigore fino alla soppressione della stessa Abbazia avvenuta nel 1773. Da allora Buttrio è ritornata ad essere pieve sotto la diretta giurisdizione dell'Arcivescovo di Udine.

* **Manzano**, *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1275
- **Case**, *parr. S. Tomaso Ap.,* cost. 1964
- **S. Lorenzo di Soleschiano**, *parr. S. Lorenzo M.,* cost. 1954

* **S. Giovanni al Natisone**, *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1525
- **Medeuzza**, *parr. S. Leonardo Ab.*, cost. 1955
- **Villanova del Judrio**, *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap*, cost. 1954

* **Pavia di Udine**, *parr. S. Ulderico V.*, cost. 1550
- **Manzinello**, *parr. S. Margherita V.M.*, cost. 1953

* **Percoto**, *parr. S. Martino V.*, cost. 1550
* **Pradamano**, *parr. S. Cecilia V.M.*, cost. 1708
* **Camino di Buttrio**, *parr. Ss. Giacomo e Bartolomeo Ap.,* cost. 1960

CAMPOROSSO IN VALCANALE, *pieve di S. Egidio Ab.*, costit. 1100

Nota storica
La pieve fu costituita per volere del principe vescovo di Bamberga Otto I°, che fece edificare anche, tra il 1106 e il 1123, la prima cappella in onore di S. Geltrude in S. Leopoldo. La Valcanale, pur appartenendo alla diocesi aquileiese, era incorporata all'arcidiaconato di Villaco. Dal sec. XI in poi fu proprietà feudale del vescovo di Bamberga (Baviera) per donazione dell'imperatore Enrico II il santo (+1024) e tale rimase fino alla fine del sec. XVIII. Precedentemente tutta la Valcanale faceva parte della pieve di S. Giovanni Battista al Gail (Carinzia). Con lo smembrarsi dell'unità plebanale della valle, Camporosso divenne il centro ecclesiale dei paesi di lingua slava: Ugovizza e Valbruna, mentre Malborghetto lo divenne per quelli di lingua tedesca: S. Leopoldo, Tarvisio e Pontebba Nuova (la parte di Pontebba in territorio austriaco fino al 1918). La pieve di Camporosso fu sede del decanato della Valcanale fino al 1905, quando questo titolo fu trasferito a Tarvisio. Il 10 febbraio 1933 il decanato di Tarvisio, unito civilmente all'Italia già dal 1919, viene staccato dalla Diocesi di Gurk (Klagenfurt) e unito all'Arcidiocesi di Udine per formare il Vicariato foraneo di Tarvisio. Coccau invece, che oggi è parte della parrocchia di Tarvisio, era dipendente dalla pieve di Göriah (nella valle del Gail). È degno di nota il fatto che a Tarvisio si parlò friulano fino ai primi decenni del sec. XV. Con Breve apostolico, del 22-2-1963, veniva concesso «hodierno parocho, vicario foraneo... durante munere» di Tarvisio i privilegi e le insegne di Prelato d'Onore. Nel 1933 anche Fusine in Valromana venne staccata dalla diocesi di Lubiana da cui dipendeva e unita al decanato di Tarvisio.

* **Ugovizza,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.*, cost. 1260
* **Tarvisio,** *parr. decanale Ss. Pietro e paolo Ap.,* cost. 1398
- **Cave del Predil,** *parr. S. Anna,* cost. 1912

* **Malborghetto,** *parr. Visitazione di Maria SS.*, cost. 1487

*** **Fusine in Valromana,** *parr. S. Leonardo Ab.* cost. 1820 (dalla Slovenia)

CAVAZZO CARNICO, *pieve di S. Daniele profeta,* cost. circa il sec. VI

Nota storica

Lo storico Bini riferisce che fra i vescovadi soppressi, i cui territori passarono nella giurisdizione del vescovo di Aquileia, ci fu anche quello di Cavazzo. All'epoca della soppressione, nel sec. IX, a Cavazzo risiedeva il vescovo di Zuglio, Amatore. Costui fu espulso da Cividale all'epoca del patriarca Callisto verso il 739 e sembra probabile si sia ritirato in una località più vicina alla sua antica residenza; Cavazzo certamente era più protetta dell'antica Zuglio ormai distrutta. Da questo fatto potrebbe essere nata la tradizione riferita dal Bini. In origine la sede plebanale era Cesclans, formatasi probabilmente nel sec. VI staccandosi dalla pieve di Zuglio. In seguito alla decadenza di Cesclans a causa delle invasioni e degli eventi storici, il pievano si trasferì a Cavazzo, finendo col trasportare ivi la sede plebanale. Cesclans divenne così, di fatto, filiale di Cavazzo, anche se il pievano doveva recarsi al mattino delle domeniche e feste a celebrare nella pieve di S. Stefano in Cesclans. Per secoli ci fu confusione di titoli e la pieve fu erroneamente chiamata S. Stefano di Cavazzo, dipendente dall'Abbazia di Moggio fin dal 1119, anno di fondazione dell'Abbazia. Per le mutate condizioni dei tempi tale consuetudine divenne gravosa per il pievano e i fedeli, perciò il 25-10-1905 S. Stefano di Cesclans venne dichiarata «Vicaria» dipendente da Cavazzo. Il 24-5-1933 venne costituita in parrocchia e il 14-12-1933, con decreto dell'arcivescovo Nogara, venne ufficialmente riconosciuto il titolo di pieve sia a S. Stefano di Cesclans, che a S. Daniele profeta di Cavazzo. In seguito alla riorganizzazione parrocchiale attuata in occasione del nuovo concordato il 10-6-1986 Cesclans fu assorbita nel territorio di Cavazzo Carnico formando con essa unica parrocchia.

* **Amaro,** *parr. S. Nicolò V.*, cost. 1467 (da Cesclans)
* **Alesso,** *parr. S. Bartolomeo Ap.*, cost. 1956
* **Bordano,** *parr. S. Antonio di Padova,* cost. 1961

CERCIVENTO, *pieve di S. Martino V.,* cost. circa il 1500 *(ad honorem)*

Nota storica

La pieve di S. Martino di Cercivento si staccò dalla pieve di S. Maria di Gorto circa nel 1500, rivendicando non solo l'indipendenza parrocchiale, ma il titolo plebanale. Per decreto dell'Arcivescovo mons. Pier Antonio Zorzi del 7 settembre 1794 a Cercivento venne riconosciuto il titolo onorifico di pieve indipendente da qualsiasi antica matrice, ma senza filiali, mettendo così fine alle secolari rivendicazioni.

CHIASIELLIS, *pieve di S. Maria Annunziata,* costit. circa il 1041

Nota storica
La figura giuridica di pieve fu assunta probabilmente in seguito all'unione di Chiasiellis al monastero delle benedettine di S. Maria di Aquileia attuato dal patriarca Poppo nel 1041. L'appartenenza ad un ente ecclesiastico autonomo ed in un certo senso esente dalla giurisdizione diretta del patriarca, come monasteri e capitoli, determinarono talvolta la scomposizione delle pievi più antiche e il formarsi di nuove, nel presente caso senza ville filiali.

CIVIDALE DEL FRIULI, *Basilica Minore-Arcipretale di S. Maria Assunta,* prob. form. sec. V

Nota storica
Forti indizi fanno supporre che la presenza cristiana in Cividale risalga al sec. V. Qui si trasferirono alla fine del sec. VII o all'inizio del sec. VIII gli ultimi vescovi di Zuglio, dopo la distruzione della loro sede. La chiesa di S. Maria Assunta e il Capitolo risalgono all'epoca del trasferimento in Cividale del Patriarca Callisto nel 735, che fa della città, già capitale del ducato longobardo, il centro del patriarcato. Il Capitolo, diventando pievano abituale, include nella sua giurisdizione plebanale i centri abitati alla sinistra del Torre, nelle Valli del Natisone e nell'alta valle dell'Isonzo con Plezzo e l'antica pieve di Volzana in territorio di Tolmino; di questa estensione ne fa testo la bolla di conferma di papa Celestino III del 1192. Il territorio era così vasto che vi sorsero lungo i secoli ben 47 parrocchie in territorio italiano, ridotte a 28 dopo la riorganizzazione del 1986. Il capitolo aveva anche il diritto di tenere il "placito di cristianità" nei territori soggetti alla sua giurisdizione.
Fuori le mura della città esistette per secoli la Prepositura di S. Stefano, che allude alla probabile esistenza di un antico luogo monastico. Il 14 agosto 1253 venne ufficialmente soppressa e i suoi beni incamerati dal Capitolo di S. Maria e dal Patriarca.
Trasferita la sede patriarcale a Udine da parte del Patriarca Bertoldo (1218-1251), il Capitolo rafforzò i suoi poteri fino a mettersi spesso in conflitto giurisdizionale con lo stesso Patriarca. Degno di nota il fatto che papa Gregorio XII risiedette in Cividale dal 1 giugno al 6 settembre 1409, tentando di indire un Concilio durante lo scisma d'occidente.
Con la riforma seguita al Concilio Vaticano II, il Capitolo ha perso ogni giurisdizione, che fu assunta per la Basilica di S. Maria dal Pievano-Arciprete e per le parrocchie dipendenti dai rispettivi parroci, chiamati in precedenza "vicari".

* **Faedis,** *parr. Arcipretale S. Maria Assunta,* cost. anter. al 1192

Nota storica
Secondo la bolla di papa Celestino III del 1192 Faedis era sottoposto al Capitolo di Cividale. Per secoli, con la giurisdizione capitolare ebbe coesistenza il giuspatronato dei nobili di Cuccagna. La cosa fu piuttosto inconsueta, tanto da portare a tentativi di autonomia. Infatti fino alla metà del

sec. XVII, Faedis appare talvolta come pieve e come vicariato foraneo, pur non avendo parrocchie filiali, ma solo cappellanie dipendenti. Il Capitolo si oppose a queste pretese fino ad ottenere dal Patriarca il 29 agosto 1640 che i preti di Faedis andassero alle congreghe del clero a Cividale, riconoscendo in tal modo definitivamente la giurisdizione capitolare. Va notato che nel territorio del cividalese, soggetto al Capitolo, nessuna parrocchia assunse il titolo di pieve.

* **Moimacco,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. anter. al 1192
* **Prestento,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. anter. al 1192
  - **Torreano di Cividale,** *parr. S. Martino V.*, cost. 1950

* **Orsaria,** *parr. S. Ulderico V.,* cost. anter. al 1192
  - **Cerneglons,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. 1959

* **Remanzacco,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. anter. al 1192
  - **Orzano,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1961

* **Ipplis,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. anter. al 1192
* **Ziracco,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. anter. al 1192
  - **Grions del Torre,** *parr. Ss. Vito Modesto e Crescenzia,* cost. 1959

* **Gagliano,** *parr. S. Floriano M.,* cost. anter. al 1192
* **Rualis,** *parr. S. Stefano Protom.,* cost. circa il 1400
* **Campeglio,** *parr. S. Michele Arcangelo,* cost. circa il 1500
* **Rubignacco,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1940
* **Premariacco,** *parr. S. Silvestro Pp.* cost. anter. al 1000 dalla Prepositura di S. Stefano di Cividale
* **Purgessimo,** *parr. S. Maria e Mauro,* cost. 1940 da S. Martino di Cividale
* **Sanguarzo,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. 1940 da S. Biagio di Cividale

* **S. Pietro al Natisone,** *parr. S. Pietro Ap.,* cost. anter. al 1192

Nota storica
S. Pietro (S. Pietro degli Schiavi) insieme con S. Leonardo furono i due centri ecclesiali delle Valli del Natisone. Di origine anteriore al sec. XII, al loro formarsi, come parrocchie ambedue continuarono a restare unite giuridicamente al capitolo di Cividale fino alla recente riforma postconciliare che ha soppresso tali legami. Fino alla metà del sec. XX furono le uniche due parrocchie di tutte le località delle Valli.

  - **Erbezzo,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1945
  - **Antro,** *parr. S. Silvestro Pp.,* cost. 1947
  - **Brischis,** *parr. S. Floriano M.,* cost. 1955
  - **Savogna,** *parr. Ss. Ermagora e Fortunato,* cost. 1955
  - **Tercimonte,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1956

* **S. Leonardo,** *parr. S. Leonardo Ab.,* cost. 1351
- **Stregna,** *parr. S. Paolo Ap.,* cost. 1955
- **Liessa,** *parr. S. Maria,* cost. 1956
- **Tribil Superiore,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1956

*** **Drenchia,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1779 (da Volzana, presso Tolmino, in Slovenia)

Nota storica
Drenchia fu costituita come parrocchia nel 1779, staccandola dalla parrocchia di Volzana (in Slovenia, parrocchia nominata nella bolla di papa Celestino III) del distretto Arcidiaconale di Tolmino. Giuridicamente fu sottoposta al capitolo di Cividale fino alla recente riforma post-conciliare.

CODROIPO, *pieve Arcipretale di S. Maria Maggiore*, prob. form. sec. V

Nota storica
Località di origine romana col nome di *Quadruvium* è sorta all'incrocio di importanti strade: l'Augusta e la Postumia e in tempi medievali vi passava la "stradalta" detta "Ongaresca". Anche se non nominata direttamente dovrebbe essere compresa nelle "ville" che l'imperatore Ottone III il 24 aprile 1001 concesse al patriarca Giovanni e alla sua chiesa di Aquileia. Queste "ville" erano state riedificate dal patriarca e dai suoi predecessori dopo le disastrose invasioni unghere. Della pieve di Codroipo facevano parte anche Mussons e S. Paolo, passati nel 1974 in diocesi di Pordenone. Fu una delle grandi pievi del Friuli da cui per motivi diversi, non ultimo la distanza dalla matrice o rivendicazioni di tipo feudale, incominciarono ben presto le pretese di indipendenza con l'erezione in parrocchia di alcune filiali. Sembra molto probabile, secondo alcuni studiosi, che anche i territori della Pieve di Rosa e di quella Turrida facessero parte della pieve di Codroipo prima dell'indipendenza plebanale che le legò una all'Abbazia di Sesto e l'altra alla diocesi di Concordia. In seguito alla rinuncia al diritto di giuspatronato dei capifamiglia, con Breve apostolico del 10-11-1938 di papa Pio XI, veniva concesso al Pievano Arciprete "pro tempore" di Codroipo il titolo e i privilegi dei Protonotari Apostolici.

* **Varmo,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. ca il 1200 (per motivi feudali)
- **Belgrado,** *Ss. Nicolò V. e Rocco,* cost. 1692
  — **Gradiscutta,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. 1926

* **S. Lorenzo di Sedegliano,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. circa il 1400
- **Pozzo,** *parr. S. Giustina V. m.,* cost. 1914

* **Rivolto,** *parr. S. Michele Arc.,* cost. circa il 1550
- **Lonca,** *parr. S. Caterina V. m.,* cost. 1957

* **Sedegliano,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost. circa il 1537
- **Coderno,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.* cost. 1954
- **Grions di Sedegliano,** *parr. S.Andrea Ap.,* cost 1954 (da Sedegliano e Turrida)

* **Muscletto,** *parr. S. Stefano Prot.,* cost. ant. al 1600
- **Romans di Varmo,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.* cost. 1940
- **Roveredo di Varmo,** *parr. Ss. Ermagora e Fortunato M.* cost. 1941

* **Gradisca di Sedegliano,** *parr. S. Stefano Prot.,* cost. ant. al 1750
* **Goricizza,** *parr. S. Bartolomeo Ap.* cost. 1820
* **Iutizzo,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1961

* **Canussio,** *parr. S. Michele arch.,* cost. 1941 (da Madrisio)

Nota storica
La parrocchia di **Madrisio di Varmo** si formò in epoca anteriore al 1595 staccandosi dalla pieve di Codroipo. La località era già ricordata in documenti del 1201. Da Madrisio nel 1941 fu staccata e divenne autonoma la parrocchia di Canussio. In seguito alla riorganizzazione parrocchiale attuata in occasione del nuovo concordato, il 10-6-1986 Madrisio di Varmo fu assorbita nel territorio di Canussio formando con essa unica parrocchia.

DIGNANO, *pieve di S. Sebastiano M.,* form. prob. sec. VIII

Nota storica
La prima notizia storica precisa che ci è rimasta della pieve di Dignano è legata alla fondazione dell'Abbazia di Moggio del 1119, quando il patriarca Voldorico donò, alla costituenda Abbazia, le pievi di Dignano, Cavazzo e Gorto. L'antico titolo della pieve era S. Maria e la chiesa era situata nel basso del fiume Tagliamento. Questa titolatura primitiva ci può suggerire l'antichità della pieve, di molto anteriore alla donazione del 1119. Nel 1327 in seguito a una disastrosa inondazione, chiesa e villaggio furono distrutti e fu costruita una nuova Dignano sulle rive più alte del Tagliamento e la chiesa di S. Pietro, già esistente da un paio di secoli, divenne la nuova pieve. Quando la sede plebanale fu trasferita nell'attuale centro abitato, divenne titolare la nuova chiesa di S. Sebastiano. La pieve fu soggetta alla giurisdizione dell'Abbazia di Moggio dall'epoca della fondazione fino alla soppressione della stessa nel 1777.

* **Flaibano,** *parr. B. Vergine Annunziata,* cost. circa il 1447
* **Nogaredo di Corno,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. anter. al 1468
- **Barazzetto,** *parr. Ss. Pietro e Paolo Ap.,* cost. 1967

* **Carpacco,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. 1922
* **Vidulis,** *parr. Ss. Angeli Custodi,* cost. 1954

ENEMONZO, *pieve Arcipretale dei Ss. Ilario e Taziano,* cost. dopo il 1000

Nota storica
La piccola pieve di Enemonzo si formò all'epoca del patriarca Poppo staccandosi probabilmente da quella di Socchieve. La pieve per diversi decenni ebbe contrastati legami sia con Socchieve che con Invillino. L'intitolazione ai protomartiri aquileiesi ci induce a non datarla anteriormente al periodo in cui l'affermarsi del potere temporale e spirituale dei patriarchi, contribuì alla diffusione del culto dei santi martiri di Aquileia. La pieve fu legata giuridicamente alla prepositura dei Ss. Felice e Fortunato di Aquileia dal patriarca Bertoldo il 7 giugno 1234. In seguito alla rinuncia al giuspatronato dei capifamiglia nel 1960, la pieve ha ottenuto il titolo di Arcipretale.

* **Raveo,** *parr. S. Floriano M. e S. Maria,* cost. 1875
* **Maiaso,** parr. *S. Nicolò V.,* cost. 1952

FAGAGNA, *pieve Arcipretale di S. Maria Assunta,* prob. form. sec. VI

Nota storica
La località appare per la prima volta in un diploma dell'imperatore Ottone II dell'11 giugno 983 e all'epoca può essere considerata pieve. Sembra probabile a diversi studiosi che il territorio plebanale originario comprendesse anche quello delle pievi di Rive d'Arcano a occidente e di Moruzzo a oriente, passate al loro formarsi una sotto la giurisdizione del capitolo di Aquileia, l'altra sotto quello di Udine. La pieve di Fagagna fu sottoposta alla giurisdizione della Capitolo di Cividale da parte del patriarca Bertoldo di Andechs l'8-6-1250 perché il pievano Rizzardo di Fagagna si era schierato con il partito dei ghibellini consegnando il castello di Fagagna ai nemici del patriarca. Tale giurisdizione capitolare durò fino alla riforma post conciliare e al nuovo codice di Diritto canonico che la estinse in favore del pievano locale. In seguito alla rinuncia da parte dei capifamiglia al diritto di giuspatronato, la pieve fu elevata ad Arcipretura e da parte di papa Pio XII il 10-6-1955 al Pievano «pro tempore» fu concesso il titolo di Prelato d'Onore.

* **Madrisio di Fagagna,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1495
  - **Silvella,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1956

* **Ciconicco,** *parr. Ss. Cosma e Damiano Mm.,* cost. circa il 1400
  - **Plasencis,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1958

* **Tomba di Mereto,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. anter. al 1500
  - **S. Marco,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1941

* **Caporiacco,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. anter. al 1603

* **Colloredo di Monte Albano,** *parr. Ss. Andrea e Mattia Ap.,* cost. 1953 (da Lauzzana)

Nota storica
La parrocchia di Lauzzana si formò in epoca anteriore al 1300 staccandosi dalla pieve di Fagagna. Da questa nel 1953 fu staccata e divenne autonoma la parrocchia di Colloredo di Monte Albano. In seguito alla riorganizzazione parrocchiale attuata in occasione del nuovo concordato il 10-6-1986 Lauzzana fu assorbita nel territorio di Colloredo di Monte Albano formando con essa unica parrocchia.

FLAMBRO, *pieve di S. Maria Annunziata,* form. prob. sec. IX

Nota storica
La pieve di Flambro, posta lungo l'asse della "stradalta", compare la prima volta in una bolla di papa Alessandro III, emanata il 27 aprile 1147, in favore della collegiata di S. Felice di Aquileia con cui il papa conferma al preposito Gionata il possesso dei beni giustamente acquistati. Questa bolla fu confermata poi da papa Celestino III il 9 febbraio 1197. Sembra probabile che anticamente il territorio plebanale comprendesse anche Mortegliano e l'enclave di Chiasiellis e che questi territori siano stati staccati, per formare nuove pievi, durante la riorganizzazione territoriale sia plebanale che feudale, in concomitanza al formarsi dello stato patriarcale dopo la fine delle invasioni unghere del sec. X.

* **Talmassons,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. 1339
- **Torsa,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1917
- **Flumignano,** *parr. Ss. Pietro e Paolo Ap.,* cost. 1925
- **S. Andrat del Cormor,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1925

* **Bertiolo,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1700
- **Pozzecco,** *parr, S. Andrea Ap.,* cost. 1942

* **Virco,** *parr. S. Daniele Pr. e Agostino V.,* cost. 1955

FORGARIA NEL FRIULI, *pieve Arcipretale di S. Lorenzo M.,* cost. anter. al 1200

Nota storica
La pieve di Forgaria appartiene a quel gruppo di pievi che si formarono nei secoli posteriori al mille quando, una fervida riorganizzazione plebanale, spezzò le pievi più antiche per adeguarle alle mutate condizioni sociali, al crescere della popolazione nei centri minori e rendere in tal modo più efficace l'assistenza religiosa alle popolazioni. Il territorio della pieve di Forga-

ria fu smembrato probabilmente da quello della più antica pieve di Osoppo, tanto è vero che Cornino fece parte della pieve osovana fino al sec. XV; lo ha accertato il Biasutti nella sua storia della pieve.

* **Cornino,** *parr. S. Giuliana V.M.,* cost. 1955
* **Flagogna,** *parr. S. Maria Maddalena,* cost. 1967

FORNI DI SOTTO, *pieve di S. Maria del Rosario,* cost. circa il 1000

Nota storica
Appartiene al gruppo di pievi sorte verso il 1000 per le mutate necessità dell'assistenza religiosa delle popolazioni della Carnia. Secondo gli ultimi studi il territorio della pieve si sarebbe staccato dalla scomparsa pieve di S. Pietro di Zuca (presso Invillino). Il primo documento che attesta l'esistenza di uno dei due paesi, l'abbiamo in una donazione fatta dal duca del Friuli Tassilone (o Masselio) nel 778 all'Abbazia di Sesto; ma difficilmente Forni era all'epoca già pieve; lo divenne più tardi proprio per questa sudditanza che comportava "esenzione" e "smembramento" dalla matrice. Nel 1320 i Savorgnano assunsero la giurisdizione feudale dei due Forni, che conservarono per quasi cinque secoli, tanto che vennero chiamati Forni Savorgnani e la circoscrizione ecclesiastica finì per coincidere con quella civile. Già nel 1205 si disputava quale delle due chiese (di Sotto o di Sopra) dovesse ritenersi come matrice dell'altra; la contesa, fatta di ricorsi e contro ricorsi ai patriarchi, durò fino al 1512, quando fu regolata definitivamente assegnando a Forni di Sotto il titolo di pieve. Anticamente il titolo della pieve era S. Maria, senza specificazioni particolari, ma quello originario sembra sia stato S. Lorenzo.

* **Forni di Sopra,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1455

GEMONA DEL FRIULI, *pieve Arcipretale di S. Maria Assunta,* form. prob. sec. VI

Nota storica
La cittadina di origine probabilmente celtica, divenne poi romana. Dopo le varie distruzioni barbariche risorse nel sec. X in epoca ottoniana, tramite l'opera benefica dei patriarchi. Dopo il mille con la ripresa dello sviluppo dei traffici attraverso le Alpi crebbe l'importanza della città. Gemona è una delle più antiche pievi del Friuli; la località è nominata da Paolo Diacono. Nel 1190 la pieve porta solo il nome di S. Maria, mentre nel 1217 appare come S. Maria Maggiore, forse solamente per il rapporto ad altre chiese più piccole con lo stesso titolo. Nel 1239 appare per la prima volta il nome di un "plebanus" un certo Bertoldo. Fino alla fine del sec. XIV apparteneva alla pieve di Gemona anche il territorio di Venzone e Portis. Sui resti di una precedente chiesa romanica, nel 1290 si iniziò la costruzione dell'attuale duomo; la costruzione durò una cinquantina d'anni. Fu consacrato nel 1337.

L'edificio di stile gotico è uno dei maggiori edifici medievali del Friuli con aggiunte e trasformazioni posteriori. Danneggiato gravemente dal terremoto del 1976, fu ripristinato com'era prima. Sulla facciata domina la statua di S. Cristoforo, alta sette metri, opera del maestro Griglio (1331-32). Attualmente il pievano-arciprete "pro tempore" gode del titolo e dei privilegi dei Protonotari Apostolici, per concessione di papa Pio X del 20 ottobre 1904.

* **Ospedaletto,** *parr. dello Spirito Santo,* cost. 1914
* **Campolessi,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1953

GORTO (LUINCIS), *pieve Prepositurale di S. Maria di Gorto,* form. prob. sec. V

Nota storica

Dopo la scomparsa della diocesi di Zuglio Carnico, in seguito alle invasioni distruttive degli àvari, le filiali di S. Pietro, poste nei luoghi chiave delle valli carniche, assunsero il titolo e le incombenze di pieve, quando pian piano si riorganizzò la vita sia civile che ecclesiastica della Carnia. Una di queste fu la pieve di Gorto: una delle più vaste della Carnia, perché comprendeva tutta la valle del Degano compresa Sappada, la val Pesarina e la Valcalda fino a Cercivento. Il patriarca Vodolrico, nel 1119, concesse all'Abbazia di Moggio, tra le altre, anche l'antica pieve di Gorto. La cura d'anime veniva esercitata per mezzo di due monaci benedettini designati dall'abate «ad triennium» uno «ex latere Luincis» e l'altro «ex latere Ovaro». Per la comodità delle cure più lontane e per l'aumento della popolazione, si cominciò a concedere più tardi il cappellano residenziale a diversi paesi. A Prato Carnico nel 1339, nel 1346 a Frassenetto e Comeglians, nel 1358 a Cercivento e in seguito anche altri luoghi ebbero il loro sacerdote. Quella di Gorto fu l'unica delle antiche e grandi pievi carniche a non essere toccata nella sua dimensione territoriale e per tutto l'alto medioevo tenne intatta la sua fisionomia. Ciò è dovuto certamente alla maggiore compattezza del suo territorio. In un atto notarile del 4 dicembre 1344 si parla per la prima volta dell'arcidiaconato di Gorto. Quando e perché sia sorto questo arcidiaconato non lo sappiamo. Gli studiosi pensano che gli abati di Moggio, desiderando dare maggiore consistenza alla giurisdizione sul Gortano, abbiano introdotto questa nuova carica per rendere la pieve indipendente da qualsiasi ingerenza dell'arcidiaconato della Carnia. Nei secoli seguenti il titolo di arcidiacono fu portato di solito dal più anziano dei preti che ufficiavano nella valle di Gorto, ma ciò non fu regola costante. Soppressa l'Abbazia di Moggio nel 1777, ne conseguì una nuova sistemazione territoriale da parte dell'arcivescovo G. Gerolamo Gradenigo, che conservò il titolo di arcidiaconato per il vicariato foraneo della zona. Mons. Nogara con decreto del 4 marzo 1933, unì il titolo di arcidiacono all'ufficio di Vicario foraneo in un'unica persona «durante munere», mentre il «Pievano-Preposito» della pieve di S. Maria di Gorto, ottenne da papa Pio XI il titolo e i privilegi dei Cappellani di Sua Santità, con Breve apostolico del 18 luglio 1934.

* **Rigolato,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.,* cost. circa il 1500
* **Cercivento,** *(vedi Pieve di S. Martino di Cercivento)*
* **Comeglians,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. anter. al 1500
  - **Tualis,** *parr. S. Vincenzo M.,* cost. 1952

* **Ravascletto,** *parr. S. Matteo Ap. di Monaio,* cost. anter. al 1511
* **Prato Carnico,** *parr. S. Canciano M.,* cost. 1777
  - **Pesariis,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.,* cost. 1933

* **Sappada,** *parr. Arcipretale S. Margherita V.M.,* cost. 1791
* **Ovaro,** *parr. SS. Trinità,* cost. 1869
  - **Liariis,** *parr. Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Mm.* cost. 1954

* **Mione-Luint,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost. 1955

* **Forni Avoltri,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1958 (da Frassenetto)

Nota storica
La parrocchia di **Frassenetto** si staccò dalla pieve di Gorto anteriormente al 1346. Da questa nel 1958 fu staccata e divenne autonoma la parrocchia di Forni Avoltri. In seguito alla riorganizzazione parrocchiale, attuata in occasione del nuovo concordato, il 10-6-1986 Frassenetto fu assorbita nel territorio di Forni Avoltri formando con essa unica parrocchia.

ILLEGIO, *pieve di S. Floriano M.,* cost. circa il 1100

Nota storica
Lo smembramento del territorio della pieve matrice di S. Pietro di Zuglio è continuato anche dopo il mille. I patriarchi tedeschi di quel periodo, per le mutate esigenze della cura d'anime, favorirono una ulteriore frantumazione del territorio dell'antica cura. In quel periodo anche Illegio divenne pieve, staccandosi da quella più antica di S. Lorenzo Oltrebut, o più probabilmente dalla matrice di Zuglio. La chiesa sorse sui resti di una fortificazione romana o tardo antica. La devozione a S. Floriano si è diffusa tra i sec. X - XIII. La cura d'anime comprendeva Imponzo e tutta la valle d'Incaroio i cui abitanti trovavano sempre più pesante scendere nella valle del But per accedere alla pieve per i servizi religiosi più importanti.

* **Paularo,** *parr. Ss. Vito Modesto e Crescenzia Mm.,* cost. 1533
  - **Salino,** *parr. S. Caterina V.M.,* cost. 1952
  - **Dierico,** *parr. S. Maria Maggiore,* cost. 1952

* **Imponzo,** *S. Bartolomeo Ap.,* cost. 1952

INVILLINO, *pieve di S. Maria Maddalena,* form. prob. sec. VI

Nota storica
Invillino, nell'alta valle del Tagliamento, fu un centro ben fortificato già in epoca longobarda tanto che è ricordato da Paolo Diacono. Divenne in breve anche punto di riferimento spirituale, come centro plebanale tra i più antichi della Carnia. Sembra che questa pieve si estendesse in origine su tutta l'alta valle del Tagliamento, fino al passo della Mauria. Dagli scavi archeologici recenti risulta che la pieve originaria si trovava a Colle Zuca ed era dedicata a S. Pietro. Questa chiesa restò efficiente fino al sec. VII, quando fu distrutta da un incendio, ma non del tutto abbandonata; per qualche secolo fu ancora oggetto di venerazione e luogo di culto. Verso il sec. IX sorse sul Colle Santino la chiesa della nuova pieve di S. Maria Maddalena, che sostituì in tutto quella distrutta di S. Pietro a Colle Zuca.

* **Villa Santina,** *parr. S. Lorenzo M.* cost. 1954
* **Lauco,** *parr. Tutti i Santi,* cost. 1954

LATISANA, *pieve abbaziale di S. Giovanni Battista,* cost. anter. al 1100

Nota storica
Le origini della Pieve di Latisana si perdono nella storia anteriore al Mille. Appartenne alla diocesi di Aquileia fino al 1180 quando, in seguito a sistemazioni territoriali tra i patriarchi di Aquileia e di Grado, finì sotto la giurisdizione di quest'ultimo. La limitatezza del suo territorio, posto lungo il corso inferiore del Tagliamento, lascia pensare che sia un pezzo della pieve di Palazzolo, staccato e reso autonomo per motivi imprecisati. Latisana fu importante per il porto fluviale e per questo fu oggetto di scambio per regolare la secolare contesa tra i due patriarcati. Verso la metà del secolo XV, soppresso il patriarcato gradese, la pieve di Latisana fece parte della diocesi patriarcale veneziana. Con la nuova sistemazione territoriale delle diocesi del litorale veneto, in seguito alla scomparsa della Repubblica di Venezia e alla fine delle guerre napoleoniche, nel 1818 Latisana passò alla diocesi di Udine. Nella bolla pontificia di investitura del pievano Gian Francesco Palladio del 1655 viene nominata per la prima volta la pieve col titolo di Abbazia, e da allora i Pievani di Latisana si chiameranno Abati-Pievani. Godono pure del titolo e dei privilegi dei Protonotari Apostolici, concesso loro da papa Pio X il 29 ottobre 1908.

* **Fraforeano,** *parr. Ss. Fermo, Rustico e Procolo,* cost. circa il 1500
* **Ronchis di Latisana,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1907
* **Gorgo,** *parr. Ss. Filippo e Giacomo Ap.,* cost. 1926
* **Pertegada,** *parr. dello Spirito Santo,* cost. 1926
  - **Lignano Sabbiadoro,** *parr. S. Giovanni Bosco,* cost. 1945
  - **Bevazzana,** *parr. S. Giuseppe sposo della B.V.M.,* cost. 1952

* **Latisanotta,** *parr. S. Maria Maddalena,* cost. 1927

LAVARIANO, *pieve di S. Paolo Ap.,* cost. anter. al 1200

Nota storica
La località viene nominata la prima volta in un diploma di Carlo Magno del 17 giugno 776, in cui si fa dono al grammatico Paolino di Cividale (poi patriarca) dei beni del traditore Waldando di Lavariano. La pieve si formò probabilmente nel sec. XII, in relazione al sorgere del complesso feudale dei signori di Lavariano che divennero poi gli Strassoldo, originari proprio di questo luogo. È da ritenersi perciò una pieve di origine strettamente feudale.

* **S. Stefano Udinese,** *parr. S. Stefano Protom.,* cost. 1425
* **Risano,** *parr. S. Canciano M.,* cost. 1425
- **Lauzacco,** *parr. S. Agata V.M.,* cost. 1946

* **Bicinicco,** *parr. S. Pietro Ap.,* cost. 1944
* **Gris e Cuccana,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1963

MARANO LAGUNARE, *pieve di S. Martino V.,* form. prob. sec. VI

Nota storica
La prima volta che Marano viene nominata nei documenti, è in occasione del concilio provinciale ivi indetto dal patriarca Severo, circa l'anno 590, durante lo scisma del tre capitoli. È molto probabile che all'epoca Marano fosse già centro plebanale di un certo rilievo. La scelta di questa località per il concilio è indice del rango importante di questa chiesa sorta nella zona lagunare dove, fin dalle prime invasioni barbariche, si erano rifugiati gli abitanti della bassa pianura friulana. Dopo un lungo silenzio Marano riappare nella donazione che il patriarca Poppo fa nel 1031 al Capitolo di Aquileia, di diverse località e pievi. In questo documento vengono fissati i confini di giurisdizione della pieve maranese: Marano, Carlino e S. Gervasio. Ridiviene pieve di collazione patriarcale nel 1290 quando il patriarca Raimondo della Torre, per assicurarsi il dominio di quelle terre poste sul mare e minacciate da Venezia, concede al Capitolo aquileiese la pieve di S. Margherita del Gruagno e riprende per sé Marano. La chiesa più antica di cui si conosca l'esistenza è quella che viene ricordata col nome di S. Giovanni. Di essa furono trovati alcuni resti durante i lavori fatti nel 1890 sul luogo dove esisteva questa chiesa; tali reperti, capitelli e pietre scolpite la fanno datare ai secoli anteriori al 1000. I documenti riguardanti la pieve e i pievani non ci dicono quale fosse il titolare prima del 1566, anno in cui appare il titolo di S. Martino.

* **Carlino,** *parr. S. Tomaso Ap.,* cost. 1570

MOGGIO UDINESE, *pieve Abbaziale di S. Gallo Ab.,* cost. 1119

Nota storica
Come vero fondatore del monastero si deve ritenere il patriarca Vodolrico I, già abate di S. Gallo (Svizzera); la chiesa abbaziale fu consacrata da Andrea Vescovo di Cittanova il 28 agosto 1119. Parte dei beni che servirono a formare la dotazione del monastero furono offerti da un certo Chazili de Muosiza, passato alla storia col nome di conte Cacellino. Lo stesso anno il patriarca chiamò da S. Gallo alcuni monaci con l'abate Babolfo I, che presero in consegna l'abbazia. Fin dalla fondazione essa ottenne giurisdizione su diverse pievi e molti territori, che poi gli abati ampliarono procurandosi nuove concessioni, sia temporali che spirituali. Nel sec. XVIII le cure soggette erano, oltre all'abbazia, i paesi del Canal del Ferro e della Val Resia, le pievi di Gorto, Cavazzo, Dignano e Osoppo con i loro territori, le cure di Flaibano e di Nogaredo di Corno, e altre ancora in Carinzia. La pieve di Tolmezzo invece fu per parecchio tempo contesa tra abate e patriarca. La cura d'anime apparteneva all'abate che l'esercitava per mezzo di monaci o sacerdoti secolari da lui deputati. L'abate era perciò il superiore immediato ed aveva giurisdizione ordinaria sul clero e sui fedeli. I benedettini rimasero signori dell'abbazia fino al principio del sec. XV. Per ragioni rimaste oscure l'abbandonarono e dal 1410 alla soppressione, l'abbazia fu data in commenda a religiosi di altri ordini e nelle varie cure continuarono a prestare servizio dei sacerdoti eletti «ad triennium» dalle vicinie comunali ed approvati ed investiti dall'abate. L'editto della pubblicazione del Concilio di Trento, fu trasmesso a Moggio nel 1564 da S. Carlo Borromeo, allora abate commendatario. Nel 1777 il Senato veneto soppresse l'abbazia e il titolo di abate fu più tardi assunto dal pievano del luogo. L'abate «pro tempore» gode dei diritti e privilegi dei Protonotari Apostolici, in seguito a Breve apostolico di papa Pio XI del 17-7-1934. Con la soppressione dell'Abbazia ottennero l'indipendenza parrocchiale i centri più grossi della Valle del Ferro e della val Resia. Con decreto arcivescovile del 17 marzo 1780 di mons. Gian Girolamo Gradenigo, vengono dichiarati pievani "ad honorem, durante munere" i parroci titolari delle chiese parrocchiali di Chiusaforte, Dogna, Pontebba, Resia e Resiutta.

* **Resiutta,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1746
* **Chiusaforte,** *parr. S. Bartolomeo Ap.,* cost. 1777
* **Dogna,** *parr. S. Leonardo Ab.,* cost 1777
* **Pontebba,** *parr. S. Maria Maggiore,* cost. 1777
* **Resia,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1777
- **Oseacco,** *parr. Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Mm.,* cost 1951
- **Stolvizza,** *parr. S. Carlo Borromeo,* cost. 1953

MORTEGLIANO, *pieve Arcipretale della SS. Trinità,* cost. circa il 1000

Nota storica

Il fatto della presenza di tre pievi (Mortegliano, Chiasiellis e Lavariano), così vicine una all'altra, è oggetto di molte ipotesi sulla loro origine, soprattutto per quanto riguarda Mortegliano e Lavariano; queste potrebbero aver avuto origine autonoma, anche se in seguito si trovarono riunite dentro un unico organismo civile, il feudo dei Strassoldo. Si può credere che anticamente anche il territorio della pieve di Mortegliano facesse parte dalla pieve di Flambro e che subito dopo il 1000 se ne sia staccata. È probabile che ciò sia accaduto all'epoca della riorganizzazione territoriale ed ecclesiale dopo la fine delle incursioni unghere del sec. X. Fino al 1920 il titolo della pieve era della SS. Trinità. In quell'anno venne consacrato il nuovo duomo dei Ss. Pietro e Paolo, costruito in lunghi decenni di lavoro, sul luogo di una precedente chiesa dedicata agli stessi santi Apostoli e demolita nel 1874. In quella occasione il titolo venne cambiato in quello dei Ss. Pietro e Paolo. Con la riorganizzazione parrocchiale del 1986 venne ripreso, per la pieve, il titolo originario della SS. Trinità. Civilmente è riconosciuta come parrocchia della SS. Trinità, detta pure dei Ss. Pietro e Paolo.
Il pievano Arciprete "pro tempore" gode del titolo e dei privilegi dei Prelati Domestici del papa, concesso con Breve Apostolico di papa Pio XI in data 4-2-1932.

* **S. Maria di Sclaunicco,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1449
- **Galleriano,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1927
- **Sclaunicco,** *parr. S. Michele Arch.,* cost 1950

* **Lestizza,** *parr. S. Biagio V.M.,* cost. 1923

*** **Castions di Strada,** *parr. S. Giuseppe sposo della B.V.,* cost. circa il 1200

Nota storica

Castions di Strada fu una probabile antica pieve, documentata fino ai secoli XII-XIII; perdette poi tale aspetto giuridico per motivi imprecisati, forse a causa della decadenza del paese in seguito alle invasioni distruttive e all'annessione al Capitolo di Aquileia.

- **Morsano di Strada,** *parr. S. Maria Maddalena,* cost. 1944

MORUZZO, *pieve di S. Tomaso Ap.,* cost. circa il 1100

Nota storica

La pieve di S. Tomaso di Moruzzo sorse da una evidente scissione della più antica pieve di Fagagna, che per motivi feudali, nel sec. XII, perdeva ad oriente Moruzzo e ad occidente Rive d'Arcano. Il primo documento che

parla della chiesa di Moruzzo è del 1210 e dice che si trovava in "cortina S. Thomae di Morucio", cioè entro le mura che racchiudevano la chiesa e poche case. Il primo pievano di cui si conosce il nome è un certo prete Tomaso di Venezia nominato nel 1279 dal patriarca Raimondo della Torre. Il 3 novembre 1351 il patriarca Nicolò di Lussemburgo univa la pieve di Moruzzo al Capitolo di Udine affinché venisse onorata la memoria del suo predecessore il beato Bertrando.

* **Mereto di Tomba,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. ca 1541
* **Villalta,** *parr. Ss. Pietro e Paolo Ap.,* cost. anter. al 1590

NIMIS, *pieve arcipretale dei Ss. Gervasio e Protasio Mm.* form. prob. sec. VI

Nota storica

Nimis è una delle località ricordate da Paolo Diacono e ritenute dal Paschini come le pievi più antiche del Friuli. Quando la pieve di Nimis viene citata nel 1247, appare come una fra le più estese "dell'Arcidiaconato superiore", comprendente popolazioni di lingua friulana a valle e slava a monte. Per molti secoli Nimis svolse il ruolo di centro missionario verso le popolazioni slave stanziatesi, in epoche diverse, nelle vicine valli. Fino al sec. XVI durò la consuetudine di affidare a due vicari la cura d'anime: "l'uno schiavo in S. Gervasio e l'altro italiano in S. Stefano". Sembra infatti che il titolo primitivo sia stato S. Stefano. Gli scavi sistematici fatti in questi ultimi decenni nella pieve ci riportano ai resti delle varie costruzioni succedutesi lungo i secoli fino alla chiesa alto medievale e a quella primitiva tardo antica databile tra il sec. VI o l'inizio dell'VII. Quella di Nimis fu una delle poche pievi che per secoli conservarono l'unità plebanale; infatti dobbiamo attendere il sec. XVII per avere la prima parrocchia indipendente, che fu Povoletto e la seconda metà dell'800 per avere la seconda, Attimis; tutte le altre sono di questo secolo. Il pievano "pro tempore" di Nimis gode del titolo e dei privilegi dei Prelati d'Onore del Papa, concesso con Breve Apostolico di papa Pio IX in data 23-03-1877.

* **Povoletto,** *parr. S. Clemente Papa,* cost. 1600
  - **Salt del Torre,** *parr. S. Martino V.* cost. 1953
  - **Magredis,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1954

* **Attimis,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1874
  - **Platischis,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1955
  - **Prossenicco,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1955
  - **Forame,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost, 1959
  - **Racchiuso,** *parr, S. Silvestro Papa,* cost. 1959
  - **Subît,** *parr. S. Anna,* cost. 1959

* **Savorgnano del Torre,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. 1914
* **Ravosa,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1922

* **Torlano,** *parr. S. Antonio di Padova,* cost. 1926
* **Monteaperta,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. 1942
* **Taipana,** *parr. S. Mattia Ap.,* cost. 1943
* **Cergneu,** *parr. S. Giacomo Magg. Ap.,* cost. 1955

OSOPPO, *pieve Arcipretale di S. Maria ad Nives,* form. prob. sec. VI

Nota storica
La località, già ricordata nel sec. VI, risulta fortificata al principio del sec. VII. Le pievi più antiche si devono cercare nei luoghi ricordati come rifugi da Paolo Diacono. Tra queste località figura Osoppo, anche se non sappiamo quando assunse in realtà la figura giuridica di pieve. Conosciamo il nome di un certo "Dominicus de Usopio archipresbiter et plebanus", nominato in un documento del settembre 1190. Anticamente il titolo della pieve era S. Pietro in Monte, situata sulla rupe della fortezza, e fu soggetta alla giurisdizione dell'Abbazia di Moggio, dai primi anni del sec. XIV, alla soppressione della stessa avventa nel 1777. Anticamente il territorio plebanale si estendeva verso sud sulla destra del Tagliamento fino a comprendere il piviere di Forgaria, tanto che Cornino fece parte della pieve osovana fino al sec. XV.

* **Avasinis,** *parr. S. Nicolò V.,* cost. 1940
* **Trasaghis,** *parr. S. Margherita V.M.,* cost. 1958

PALAZZOLO DELLO STELLA, *pieve Arcipretale di S. Stefano Prot.,* form. prob. sec. VI

Nota storica
La località è nominata la prima volta nel 762, in epoca tardo longobarda. Fu una delle pievi più antiche e più vaste della bassa friulana, posta lungo la via Annia che portava ad Aquileia. La fondazione "sestense" dell'abbazia di Sesto al Reghena, nomina anche un mezzo mulino in "Palaciolo". Il territorio della pieve comprendeva quasi tutto il bacino idrografico dello Stella, ma era tagliato in due dal fiume e questo fatto creò una grossa difficoltà per i fedeli che dovevano recarsi alla matrice. In seguito si formarono dei feudi, alcuni dei quali erano sotto il dominio dei conti di Gorizia, e all'estinguersi della casata, passarono in eredità agli Asburgo d'Austria. Altri paesi divennero veneti dopo l'occupazione del Friuli da parte di Venezia nel 1420. Al momento della soppressione del patriarcato, nel 1752, le "ville imperiali" furono unite all'arcidiocesi di Gorizia fino al 1818 quando entrarono a far parte della diocesi di Udine: esse sono Campomolle, Driolassa e Flambruzzo. Questa situazione geografica e politica portò ad una frantumazione della pieve fin dall'inizio del sec. XV. Secondo qualche studioso la pieve di Palazzolo comprendeva in origine anche la pieve di Latisana.

* **Campomolle,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. circa il 1400
* **Rivignano,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. circa il 1492

* **Teor,** *parr. S. Mauro M.,* cost. circa il 1492

Nota Storica
Il distacco di Rivignano e Teor dalla pieve di Palazzolo iniziò nella seconda metà del sec. XV e può considerarsi completo alla fine del secolo quando appare il primo sacerdote beneficiato in Rivignano e Teor. Dai documenti sappiamo che ambedue i paesi divennero parrocchia, ma con un unico parroco. Il caso è singolare per la sua continuità e per il fatto che la tradizione imponeva ai parroci di abitare alternativamente nelle due parrocchie. È facile immaginare quanti contrasti facesse sorgere tra i due paesi questa alternatività non sempre rispettata dagli interessati. I contrasti finirono solamente nel 1850, quando, con decreto dell'Arcivescovo Bricito, fu sanzionato il distacco completo delle due parrocchie e la cura d'anime fu affidata a due parroci distinti. Il parroco «pro tempore» di Rivignano gode del titolo di «Prevosto», concesso da papa Pio X il 25 febbraio 1905, ed è l'unico parroco dell'Arcidiocesi a portare questo titolo.

* **Driolassa,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. circa il 1565
* **Pocenia,** *parr, S. Nicolò V.,* cost. circa il 1570
* **Muzzana del Turgnano,** *parr. S. Vitale M.,* cost. ant. al 1578
* **Ariis,** *parr. S. Giacomo Magg. Ap.,* cost. 1616
* **Precenicco,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1624
* **Rivarotta,** *parr. della SS. Trinità,* cost. anter. al 1630
* **Flambruzzo,** *parr. S. Maria,* cost. circa il 1640
* **Piancada,** *parr. S. Caterina V.M.,* cost. 1954

PALMADA, *pieve cost. circa il 1000 e soppressa alla fine del sec. XVIII*

Nota storica
Il territorio su cui, alla fine del sec. XVI, sorse la Fortezza, faceva parte della pieve di Palmada, soggetta alla giurisdizione del Capitolo di Aquileia, staccatasi probabilmente da quella più antica di Aiello. La repubblica veneta per motivi di sicurezza militare, voleva che la nuova fortezza fosse esente da qualsiasi giurisdizione locale, anche ecclesiastica. Questa decisione portò a continui conflitti tra gli aventi diritto: Patriarca, Capitolo, Vicario di Palmada e Senato veneto, soprattutto per l'amministrazione dei sacramenti da parte del clero della fortezza, nominato dall'autorità veneta. La repubblica, per raggiungere il suo scopo, seguì la cosiddetta politica del carciofo. Prima ottenne di poter conservare il SS. Sacramento dentro le mura; nel 1614 fece inaugurare il fonte battesimale e nel 1624 conferì al cappellano del costruendo Duomo, il titolo di Pievano; ma l'opposizione del Capitolo aquileiese rese vano quel titolo. Bisognò attendere la soppressione del patriarcato d'Aquileia per trovare una soluzione definitiva. Infatti nel 1777 Palma

venne eretta in parrocchia e il cappellano del Duomo fu nominato Parroco-Arciprete, soggetto alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Udine. Dal 1903 l'Arciprete gode anche del titolo e dei privilegi dei Prelati d'Onore del Papa.
Nel 1797 i francesi distrussero Palmada perché troppo a ridosso della Fortezza; così venne a cessare qualsiasi motivo di attrito tra il vecchio e il nuovo centro ecclesiale. Dopo l'erezione in parrocchia di Palmanova, alla Signoria veneta rimase il diritto di giuspatronato, passato poi a Napoleone, in seguito agli Asburgo e infine dal 1866 a casa Savoia, che lo esercitò l'ultima volta nel 1915.

* **Ontagnano,** *parr. S. Michele Arch:,* cost. 1711
* **Palmanova,** *parr. Arcipretale del SS. Redentore,* cost. 1777
* **Sevegliano,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1812
- **Felettis,** *parr. S. Giusto M.,* cost. 1925

Nota storica
Prima del sec. XV Ontagnano e Felettis formavano un'unica curazia, interrotta definitivamente nel 1752 quando Ontagnano, villa imperiale, passò sotto la diocesi di Gorizia e Felettis rimase a Udine. Ontagnano ritornò in diocesi di Udine nel 1818, quando vennero riordinati i confini diocesani in seguito alla restaurazione post-napoleonica.

*** **S. Maria La Longa,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. circa il 1300
- **Mereto di Capitolo,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. 1957

Nota storica
La parrocchia di S. Maria La Longa sorse in seguito alla colonizzazione slava, conseguente alle devastazioni unghere del sec. XI, avvenuta nell'ambito del distretto feudale di «Melereto» (Mereto di Capitolo) donato al capitolo di Aquileia dal patriarca Poppo nel 1031. Per qualche secolo appare nei documenti col nome di pieve di Melereto, ma il pievano risiedeva a Palmada che divenne, di fatto, la pieve della zona. S. Maria La Longa anticamente si chiamava "Melereto Sclaborum" e fino al 1606 i titolari erano i Ss. Ermagora e Fortunato.

PIEVE DI ROSA, *pieve Arcipretale di S. Maria di Pieve di Rosa,* cost. circa il 1100 - Camino al Tagliamento

Nota storica
La pieve sorse lungo la via Augusta e da prima del 1182 era unita all'Abbazia di S. Maria in Silvis di Sesto al Reghena, e tale unione durò fino alla soppressione dell'Abbazia avvenuta nel 1790. Nella bolla di papa Lucio III del 1182 Pieve di Rosa è chiamata "Ecclesia Nova", trattandosi quindi di una chiesa recente, probabilmente non anteriore al sec. XI, il cui territorio probabilmente fu staccato da Codroipo. Papa Gregorio IX il 29 aprile 1236, confermando le giurisdizioni e i possessi dell'Abbazia di Sesto, ricorda ancora "Ecclesiam Novam cum curte". La quale chiesa non sorgeva in una

delle "sette ville" che formavano la pieve, ma era stata edificata in un sito centrale in mezzo ai campi. Il titolo di Pieve di Rosa compare, la prima volta, unito al primo commendatario della Chiesa Nuova, Andrea Sbroiavacca, canonico di Udine e "plebanus de Rosa citra Tulmentum". Non ci è noto il motivo e l'anno di questo cambiamento di titolo, ma forse si sarà voluto mutare quello di "chiesa nuova", ormai anacronistico, con il titolo della "villa" più importante della pieve. Questa piccola pieve, che sorse probabilmente per il fatto stesso di essere annessa all'Abbazia di Sesto, rimase unita fino al sec. XX, quando si formarono le due attuali parrocchie.

* **Biauzzo,** *parr. S. Giacomo Ap, e S. Martino V.,* cost. 1919
* **Bugnins,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. 1953

PORPETTO, *pieve di S. Vincenzo M.,* costit. circa il 1000

Nota storica

Le prime notizie certe di questa pieve si hanno dopo il 1000, nel periodo in cui i patriarchi cercarono di riorganizzare il territorio della bassa friulana, devastato dalle invasioni unghere del sec. X. È probabile che la pieve trovi la sua origine direttamente in Aquileia. Porpetto appare la prima volta in un atto notarile del 1186. La pieve probabilmente è di origine feudale, tanto che per secoli conservarono il diritto di giuspatronato i nobili Frangipane. Al momento dell'occupazione veneta nel 1420 Porpetto, Carlino e Torviscosa (che allora si chiamava Torre di Zuino) divennero territorio imperiale per motivi feudali e al momento della soppressione del patriarcato nel 1752, fecero parte dell'arcidiocesi di Gorizia fino al 1818 quando passarono alla diocesi di Udine in seguito alla Bolla «*De salute dominici gregis*» di papa Pio VII.

* **Malisana,** *parr. Ss. Pietro e Paolo Ap.,* cost. anter. al 1555
* **Gonars,** *parr. S. Canciano M.,* cost. 1643
  - **Fauglis,** *par. S. Giorgio M.,* cost. 1925

* **Torviscosa,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1723 (Torre di Zuino, fino al 1937)
* **Corgnolo,** *parr. S. Cuore di Gesù,* cost. 1760 (soppressa nel 1835, ripristinata nel 1926)
* **S. Giorgio di Nogaro,** *parr. Arcipretale di S. Giorgio M.,* cost. 1835
  - **Porto Nogaro,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1951
  - **Zellina,** *parr. Cuore Immacolato di Maria,* cost. 1959

* **Castello di Porpetto,** *parr. S. Francesco d'Assisi,* cost. 1957

POZZUOLO, *pieve di S. Andrea Ap.,* cost. circa il 1000

Nota storica

La località è nominata in una donazione di re Berengario al patriarca Federico in cui gli concede, nel 921, il castello di Pozzuolo. Ciò fa pensare a una

sua importanza militare, confermata anche in documenti del 1119. L'8 novembre 1210 il patriarca Wolfger unisce la pieve di Pozzuolo al "Cameraro" amministratore della chiesa di Aquileia affinché, con le rendite, si provveda agli ornamenti e al decoro di quella chiesa. Nel 1436 papa Eugenio IV unì la pieve al Capitolo d'Aquileia dopo aver soppresso la "Cameraria" della basilica. Alla soppressione del patriarcato nel 1751 la pieve passò sotto la giurisdizione del capitolo di Udine fino alla riforma conciliare, di questi ultimi decenni, che abolì tali privilegi di giurisdizione. Stranamente il piviere si estendeva verso nord-ovest fino a Bressa.

* **Carpeneto,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1487
- **Orgnano,** *parr. S. Bartolomeo Ap.,* cost. 1935

* **Campoformido,** *parr. S. Maria della Purificazione,* cost. circa il 1550
- **Bressa,** *parr. dell'Immacolata Concezione,* cost. 1917

* **Sammardenchia di Pozzuolo,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1930

RIVE D'ARCANO, *pieve di S. Martino V.,* cost. circa il 1100

Nota storica
Nel necrologio aquileiese si legge che il patriarca Sigeardo il 12 agosto 1077 aveva lasciato al capitolo di Aquileia la villa di Rive. È questa la più antica testimonianza di Rive d'Arcano, la cui erezione a pieve potrebbe essere anteriore, se si tiene conto del titolo di S. Martino, il "malleus haereticorum", che è un tardivo santo longobardo. L'aggiunta del nome Arcano è da riferirsi alla località di "Arcano" (sui colli a nord del paese) che diede il nome all'omonima famiglia nobiliare (Tricano-Arcano, signori anche di Moruzzo) e servì a distinguere il paese da altri dello stesso nome. L'unione della pieve al capitolo fu attuata dal patriarca Godofredo nel 1184. Probabilmente in antico i territori delle pievi di Rive d'Arcano e di Moruzzo formavano una sola pieve con Fagagna.

* **Rodeano Basso,** *parr. S. Nicolò V.,* cost. 1567
- **Cisterna del Friuli,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1935

* **Coseano,** *parr. S. Giacomo Ap.,* cost. 1610

ROSAZZO, *pieve Abbaziale di S. Pietro Ap.,* cost. circa l'800

Nota storica
L'abbazia fu fondata verso l'anno 800 da un eremita di nome Alemano. In seguito il patriarca Enrico di Baviera (1077-1084) riformò la primitiva chiesa di S. Pietro ed introdusse i primi chierici sotto la regola di S. Agostino e assegnò alla fondazione tutto il territorio intorno al colle. Secondo alcuni studiosi la pieve di Rosazzo non è altro che la parte orientale della pieve di

Buttrio. Il patriarca Vodolrico (1086-1121) le diede nuova vita aumentando il patrimonio, fondando l'attuale chiesa e affidandola ai benedettini. Nel 1423 l'abbazia fu data in commenda. Dato che era munita di fortificazioni militari, fu presa di mira nelle guerre successive; infatti nel 1509 fu distrutta e sia il presidio che gli abitanti furono massacrati dal duca di Brunswik. La chiesa di S. Pietro e la Badia vennero restaurate nel 1533 dall'abate commendatario Matteo Giberti vescovo di Verona. Dal 1522 al 1770 nell'abbazia troviamo i domenicani. L'Abbazia venne soppressa con decreto del Senato veneto nel 1773 e il titolo di Abate-Pievano venne assunto dall'Arcivescovo di Udine.

* **Corno di Rosazzo,** *parr. S. Maria del Rosario,* cost. circa il 1429
- **S. Andrat del Judrio,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1956
- **Dolegnano,** *parr. Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Mm.,* cost. 1958

* **Prepotto,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. anter. al 1500
- **Dolegna,** *parr. S. Giuseppe, cost. 1753 (attualmente in diocesi di Gorizia)*
- **Kosbana,** *cost. 1753 (attualmente in Slovenia, diocesi di Capodistria)*

S. DANIELE DEL FRIULI, *pieve Arcipretale di S. Michele Arch.,* form. prob. sec. X

Nota storica

La chiesetta di S. Daniele profeta, presso l'antico castello in cima al colle, fu la prima chiesa del centro collinare e risale al sec. X. Fu per secoli la sede della pieve e divenne talmente importante da dare il nome al borgo sorto sul colle attorno al castello. Nei secoli seguenti il paese si ingrandì, soprattutto grazie ai traffici commerciali che risalivano verso i passi alpini e al mercato che il patriarca concesse di tenere: uno dei più antichi del Friuli. Il patriarca stesso aveva una delle sue residenza abituali nel castello. Diventata insufficiente la chiesa di S. Daniele, nei primi decenni del sec. XIV si mise mano alla costruzione di una nuova chiesa dedicata a S. Michele, che sorse fuori della cinta del castello e nel secolo seguente anche la pieve cambiò il titolo diventando pieve di S. Michele Arcangelo. Come gran parte delle pievi del Friuli la più antica menzione che ci è pervenuta risale alla tassazione del 1247. Ricordiamo che nel 1595 il patriarca F. Barbaro tenne nella chiesa di S. Michele un sinodo diocesano. La pieve con decreto del 16/06/1784 dell'Arcivescovo Giangirolamo Gradenigo diventa Arcipretale e per concessione di papa Pio X, del 19/07/1904, l'arciprete "pro tempore" gode del titolo e dei privilegi dei Protonotari Apostolici.

* **Susans,** *parr. S. Stefano Protom.,* cost. 1854
- **S. Tomaso,** *parr. S. Tomaso Ap.,* cost. 1923
- **Comerzo,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1953

* **Villanova di S. Daniele,** *parr. S. Maria Maggiore,* cost. 1927

S. MARGHERITA DEL GRUAGNO, *pieve di S. Margherita*, cost. circa il 983

Nota storica
Gruagno o Grovanio (toponimo di origine popolare) è nominato come castello nell'anno 762, poi entra nell'elenco delle località che l'imperatore Ottone II nel 983 riconferma alla chiesa d'Aquileia e che il Paschini dice: «Dovevano essere pievi». La pieve di S. Margherita esisteva già nella seconda metà del sec. X ed era perfettamente organizzata e vitale ai primi del sec. XII. In un atto del 1194 si parla di «Weriando (o Wariendo) archipresbiter et plebanus Growanii». La pieve figura poi nella tassazione di Bertoldo del 1247. Sappiamo infine che nel maggio 1290 il patriarca Raimondo della Torre concesse questa pieve al capitolo di Aquileia in cambio della terra e fortezza di Marano che volle sotto la sua diretta giurisdizione, togliendola al capitolo.

* **Colloredo di Prato,** *parr. Ss. Nicolò V. e Giorgio M.,* cost. circa il 1420
- **Nogaredo di Prato,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1926

* **Pagnacco,** *parr. Arcipretale S. Giorgio M.,* cost. nel sec. XV
- **Passons,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1922
- **Plaino,** *parr. S. Floriano M.,* cost. 1953

* **Martignacco,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1504

S. PIETRO DI RAGOGNA, *pieve di S. Pietro Ap*, form. prob. sec. VI

Nota storica
La località di Ragogna, insieme a Osoppo, è ricordata come luogo importante da Venanzio Fortunato già nel 560. Entra poi tra le località nominate da Paolo Diacono nel 610 che il Paschini ritiene fossero tra le più antiche pievi del Friuli. Fu soggetta al Capitolo di Cividale dal 1250 per gli stessi motivi di ribellione che indussero il patriarca Bertoldo di Andechs a unire a detto capitolo anche Fagagna. Il Biasutti ha accertato che la pieve di S. Pietro non ha mai esteso la sua giurisdizione su Forgaria come falsamente è ritenuto da una certa tradizione popolare. È molto probabile che anticamente anche il territorio di S. Daniele appartenesse alla pieve di S. Pietro "de Burgo Ragoneae".

* **S. Giacomo di Ragogna,** *parr. S. Giacomo Ap.,* cost. nel sec. XIV
- **Pignano,** *parr. Natività della B.V. Maria,* cost. 1945
- **Muris di Ragogna,** *parr. S. Croce,* cost. 1948

S. VITO DI FAGAGNA, *pieve Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Mm.*, cost. anter. al 1182

Nota storica
S. Vito fu soggetta all'Abbazia di S. Maria in Silvis di Sesto al Reghena da prima del 1182 fino alla soppressione della stessa abbazia nel 1790. Probabilmente ad attuare questa unione fu il patriarca Godofredo, già abate di Sesto, che aveva unito Rive d'Arcano al capitolo d'Aquileia. È facile supporre che S. Vito debba la sua autonomia plebanale al fatto dell'unione a detta Abbazia benedettina, come è avvenuto per Pieve di Rosa. Ai primi del sec. XVI appare alle volte indicata nei documenti come semplice filiale della pieve di Fagagna. Quella di S. Vito è una pieve senza filiali.

SOCCHIEVE, *pieve S. Maria Annunziata*, cost. circa il 1000

Nota storica
La necessità di un centro plebanale più vicino, per i paesi dell'alta valle del Tagliamento, portò allo smembramento dell'antica pieve di S. Pietro di Colle di Zuca (presso Invillino) e al sorgere delle pievi di Socchieve e di Enemonzo. Questo avvenne subito dopo il 1000, durante la riorganizzazione delle chiese battesimali della valle, per adeguare il loro numero alle necessità delle popolazioni in espansione demografica, in concomitanza all'affermarsi dello stato patriarcale. Il titolo originario della pieve, che è situata sul colle di Castoia, era S. Stefano; il 15 maggio 1212 con delibera della "vicìnia" locale, fu cambiato in S. Maria, a cui più tardi fu aggiunto: "Annunziata".
Per qualche tempo anche Ampezzo è considerato come pieve, perché compare nella tassazione del 1247 e viene menzionata come tale per circa un secolo. Ciò fu forse dovuto ad analoga delibera della "vicìnia" di Ampezzo che bramava l'indipendenza plebanale, ma il fatto non ebbe seguito. Infatti più tardi risulta, di nuovo come dipendente da Socchieve, fino a quando nel 1642 viene costituita come parrocchia e quindi indipendente. In seguito alla rinuncia del giuspatronato dei capifamiglia, con "Breve" di papa Pio XI del 26/11/1931, fu concesso all'Arciprete "pro tempore" di Ampezzo il titolo di monsignore e i privilegi dei Cappellani di Sua Santità.

* **Ampezzo,** *parr. Arcipretale della B.V. del Rosario e S. Daniele Prof.* cost. 1642
* **Sauris,** *parr. S. Osvaldo re M.,* cost. circa il 1700
* **Preone,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. 1768

TARCENTO, *pieve Arcipretale di S. Pietro Ap.*, form. prob. sec. X

Nota storica
Non si hanno notizie precise sull'epoca in cui si formò la pieve che viene fattà risalire a prima del 1000. Nessun accenno però ricorda il suo nome prima

del sec. XII. Il primo pievano di cui ci è pervenuta notizia è "Guntherus, vel Joannes de Qualso, plebanus Tarcenti" e risale al 1190.
La vastità e complessità del territorio plebanale portò alla necessità di avere dei sacerdoti che curassero le borgate della valle del Torre che erano di lingua slava, senza tuttavia alcun pregiudizio per l'unità della pieve. Ci furono invece tentativi di separazione fin dal sec. XV da parte di Segnacco che poi ottenne l'erezione in parrocchia. Nel 1393 la pieve viene incorporata al decanato di Udine ed ebbe così a pievani una serie di canonici che affidavano la cura d'anime a dei loro vicari. Il 31 agosto 1522 papa Adriano VI unisce la pieve al Capitolo di Udine. L'Arciprete "pro tempore" di Tarcento gode del titolo di monsignore e delle insegne proprie dei Cappellani di sua Santità, per concessione di papa Pio XI, in data 21/12/1932. Con decreto dell'Arcivescovo Nogara del 31/12/1932 la pieve diventa Arcipretale.

* **Segnacco,** *parr. S. Eufemia V.M.,* cost. circa il 1500
* **Sedilis,** *parr. S. Giuliana V.M.,* cost 1908
* **Collalto,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1922
* **Lusevera,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. 1927
* **Ciseriis,** *parr. S. Carlo Borromeo V.,* cost. 1934
* **Collerumiz,** *parr. S. Giuseppe,* cost. 1955
* **Loneriacco,** *parr. Ss. Gervasio e Protasio Mm.,* cost. 1955
* **Pradielis,** *S. Giuseppe Sposo della B.V. Maria,* cost. 1955

Nota storica
La località di ***Uccea*** faceva parte della parrocchia di Oseacco di Resia fino al 1957 quando fu costituita in parrocchia. Con la riorganizzazione delle parrocchie del 1986 fu incorporata nella parrocchia di Pradielis.

* **Villanova delle Grotte,** *parr. S. Floriano M.,* cost. 1957
* **Coia,** *parr. S. Lorenzo M.,* cost. 1959

TOLMEZZO, *pieve Arcidiaconale di S. Maria oltre But e S. Martino V.,* form. prob. sec. VII

Nota storica
L'antica pieve era S. Maria oltre But, formatasi dopo la soppressione della diocesi di Zuglio, era di collazione patriarcale e va precisato che il titolo originario era S. Lorenzo e che solo nel secolo XV fu mutato in quello di S. Maria. Ma ancora nel 1199 l'Abbazia di Moggio, che aveva ottenuto giurisdizione su parte della Carnia, ottenne da papa Innocenzo III di poter erigere in Tolmezzo una chiesa in onore di S. Martino e di considerarla di sua pertinenza. La chiesa divenne sacramentale l'anno seguente, ricevendo il diritto di tenere il fonte battesimale. Più tardi diventerà parrocchiale, creando un secolare conflitto di competenza tra patriarca e abate di Moggio. Lo sviluppo di Tolmezzo è legato alla decisione del patriarca Gregorio di Montelongo che il 13 settembre 1258 concesse libertà di edificare case sopra quelle terre e dove egli costruì il suo mercato di "Tumez". Nel 1457 papa Callisto III autorizzò l'unione dell'Arcidiaconato della Carnia con la pieve

di S. Maria e da quel momento il pievano divenne anche Arcidiacono con sede plebanale in S. Martino. Dal 22-12-1777 il Pievano - Arcidiacono gode del titolo di monsignore, concesso dall'Arcivescovo Gian Gerolamo Gradenigo.

* **Terzo e Lorenzaso,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1942
* **Caneva,** *parr. S. Nicolò V.M.,* cost. 1952
* **Cazzaso,** *parr. SS. Trinità,* cost. 1953
* **Betania,** *parr. S. Cuore di Gesù,* cost. 1969

TRICESIMO, *pieve Arcipretale S. Maria della Purificazione,* form. prob. sec. VI

Nota storica

La prima menzione della località va ascritta all'imperatore romano Antonino Pio nel suo "Itinerarium" del II secolo d.C., dove nomina "ad Tricensimum", cioè a XXX miglia da Aquileia lungo la via Julia Augusta. Quando sorse la prima chiesa non ci è dato di conoscere; nel corso dei lavori eseguiti dopo il terremoto, quasi un paio di metri sotto l'attuale pavimento, si trovarono resti di un pavimento precedente le cui caratteristiche di impasto lo fanno collocare all'ottavo secolo. Il Biasutti ipotizza che Tricesimo sia uno dei centri missionari del medio Friuli risalente all'epoca pre-longobarda. Il più antico documento in cui si nomina un pievano risale al 1234 ed è una vertenza tra il pievano di Tricesimo e l'abate di Rosazzo circa la giurisdizione sulle chiese di Rizzolo e Ara. Nell'elenco delle pievi del 1247 Tricesimo appare tra quelle situate nell'Arcidiaconato superiore. Nel 1423 papa Martino V, accogliendo le suppliche dei canonici, sottopose la pieve di Tricesimo al capitolo di Udine. Ma nel 1456 il Vicario di Tricesimo ottenne da papa Callisto III il titolo di pievano, riprendendo così l'indipendenza della pieve interrotta 33 anni prima. Nei documenti la pieve viene chiamata S. Maria senza "della Purificazione" che è una aggiunta posteriore, mentre il titolo originario, precedente al sec. XIII, sembra sia stato S. Pietro. Anche nel documento ufficiale della sua consacrazione, del 6 luglio 1789, è chiamata semplicemente S. Maria. L'Arciprete "pro tempore" di Tricesimo gode del titolo e dei privilegi dei Prelati d'onore di sua Santità, concesso da papa Pio XI in data 4-9-1929.

* **Cassacco,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1431
  - **Raspano,** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1953

* **Vergnacco,** *parr. Ss. Marco Ev. e Tomaso Ap.,* cost. 1463
* **Reana del Roiale,** *parr. Ss. Fortunato e Felice Mm.,* cost. circa il 1500
  - **Tavagnacco,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost. 1920
  - **Adegliacco,** *parr. S. Clemente Papa M.,* cost. 1942
  - **Ribis,** *parr. B.V. del Carmine,* cost. 1967

* **Qualso,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. anter. al 1600
- **Valle del Roiale,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1927
- **Cortale,** *parr. Ss. Nome di Maria,* cost. 1942
- **Zompitta,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1954

* **Rizzolo,** *parr. Ss. Ilario e Taziano Mm.,* cost. 1659
* **Ara,** *parr. S. Bartolomeo Ap.,* cost. 1921
* **Fraelacco,** *parr. Ss. Vito Modesto e Crescenzia Mm.,* cost. 1922
* **Tricesimo,** *parr. S. Maria Assunta,* ***"Santuario Madonna Missionaria"*** cost. 1986

TRIVIGNANO UDINESE, *pieve di S. Teodoro M.,* cost. circa il 1000

Nota storica
Il Joppi che ricostruì la serie dei pievani di Trivignano, la fa iniziare con un Ambrogio, pievano nel 1292, ma la pieve esisteva già da prima. Risulta anche che nei primi secoli della diffusione del cristianesimo in quella terra, la chiesetta di S. Marco posta nella campagna di Clauiano, sulla strada che da Aquileia metteva a Cividale, serviva da parrocchiale ai nove villaggi di Clauiano, Trivignano, Melarolo, Merlana, Medeuzza, Viscon di Torre, Chiopris, Nogaredo e Galnicco. In seguito, divenuta angusta quella chiesetta per la crescente popolazione, la chiesa plebanale fu trasportata a Trivignano e si separò la villa di Nogaredo. È probabile che tutto il territorio anticamente appartenesse alla pieve di Aiello e si sia staccata all'epoca della riorganizzazione territoriale ed ecclesiastica in concomitanza col formarsi dello stato patriarcale.

* **Jalmicco,** *parr. S. Maria Maddalena,* cost. 1846
* **Clauiano,** *parr. S. Giorgio M.,* cost. 1922

TURRIDA, *pieve di S. Martino V.,* cost. circa il 1100

Nota storica
È un piccolo territorio tra la pieve di Codroipo e la Prepositura autonoma di S. Odorico. Sembra evidente che la costituzione a pieve sia determinata dall'appartenenza alla diocesi di Concordia, alla cui giurisdizione fece parte fino al 1818. Il motivo di questa appartenenza è al momento sconosciuto. Sembra evidente che questa piccola pieve sia stata staccata dal territorio di quella di Codroipo.

* **Rivis al Tagliamento,** *parr. S. Margherita V.M.,* cost. 1957

*** **S. Odorico,** *parr. S. Odorico,* cost. 1352 (già prepositura)

Nota storica
La chiesa di S. Odorico (con le varianti Ulderico e Ulrico) fu fondata pro-

babilmente al tempo dei patriarchi tedeschi del sec. XI-XII. La famiglia degli Eppenstein era molto devota di questo santo vescovo di Augsburg, morto nel 973 e canonizzato nel 993. Compare la prima volta come cappella donata alla chiesa di Salisburgo in un documento del 23 febbraio 1085. Il 20 ottobre 1154 appare come monastero o canonica regolare sotto la regola di S. Agostino, retta da un abate. Per desiderio del preposito e del capitolo di S. Odorico, il patriarca Bertoldo chiese al papa Innocenzo IV che detto capitolo fosse trasferito entro la città di Udine, perché luogo più sicuro rispetto alle lontane rive del Tagliamento. Il 21-7-1245 il papa concesse il trasferimento e l'unione di detto capitolo alla pieve di S. Maria di Udine. Il trasferimento però avvenne solo nel 1334 quando il patriarca Bertrando fuse la prepositura di S. Odorico col Capitolo di Udine. S. Odorico al Tagliamento, dopo il trasferimento della prepositura, non divenne mai pieve e neppure filiale di Turrida, ma giuridicamente fu legato al capitolo di Udine.

UDINE, *Pieve Arcipretale di S. Maria Annunziata, (già di S. Maria in castello)* form. prob. sec. VIII

Nota storica

Stabilire a che periodo risalga l'erezione a pieve della chiesa di S. Maria in castello è quasi impossibile. Il Paschini dice che non è arrischiato supporre che questa fosse già costituita all'epoca del diploma di Ottone II del 983, dove si parla del "castrum" di Udine. Di un "plebano de Utino" e della sua chiesa si parla nella bolla di papa Celestino III del 9 dicembre 1188. Il patriarca Bertoldo di Andechs, verso il 1225 fece iniziare la costruzione di una chiesa dedicata a S. Odorico ai piedi del Castello, incorporandovi una antica chiesetta dedicata a S. Gerolamo. Il successore Gregorio di Montelongo rivoluzionò il progetto, forse incompiuto, costruendo una grandiosa chiesa a tre navate, che appare officiata nel 1257. Nel 1263 il Montelongo costituì, nella nuova chiesa, una collegiata di canonici, che fuse con la prepositura di S. Odorico al Tagliamento già unita alla pieve di S. Maria in Castello da Bertoldo nel 1245. Da questo momento la chiesa di S. Odorico diventa per volontà del patriarca "pieve di Udine" in luogo della scomoda S. Maria posta in cima al colle del castello. Il beato Bertrando procedette alla consacrazione della chiesa il 16 giugno 1335, cambiandovi il titolo in S. Maria Maggiore. I lavori di ampliamento e di abbellimento si susseguirono nei secoli seguenti fino alla trasformazione radicale avvenuta nei primi decenni del sec. XVIII. Il 18 aprile 1735 il patriarca Daniele Delfino la riconsacrò col titolo di S. Maria Annunziata.
Nel 1334 il patriarca Bertoldo univa al capitolo di Udine la pieve di Variano e nel 1351 Nicolò di Lussemburgo unì anche quella di Moruzzo. Per periodi più o meno lunghi furono annesse al capitolo, che giuridicamente era pievano di Udine, anche le pievi di Tricesimo, Buia, Tarcento e Aiello. Dopo la soppressione del Patriarcato aquileiese, nel 1753 i due capitoli di Udine e di Aquileia furono fusi nel nuovo Capitolo Metropolitano di Udine, che divenne "pievano abituale" delle chiese ad esso soggette. Conservò tale privilegio fino alla riforma seguita al Concilio Vaticano II.

Nel sec. XIII Udine cominciò a diventare un centro importante in seguito ai privilegi accordategli dal patriarca Bertoldo e così nel giro di qualche secolo attuò la sua espansione ai piedi del colle del castello finendo per comprendere entro le sue mura le ville che erano sorte nelle immediate vicinanze. Nel tre-quattrocento gran parte degli abitanti erano raggruppati nelle confraternite i cui membri esercitavano lo stesso mestiere, abitavano in prevalenza nello stesso borgo, e si erano preoccupati di costruirsi in loco una cappella dedicata al santo protettore. All'inizio del 1300 la villa di Grazzano aveva già la propria cappella intitolata a S. Giorgio e curata dalla confraternita locale. Nello stesso secolo, per iniziativa dei confratelli di borgo Poscolle sorse la cappella di S. Nicolò, in borgo Gemona quella di S. Cristoforo, in Pracchiuso quella di S. Valentino, in Bordolee (Aquileia) quella di S. Pietro e in borgo Cascanan (Castellana) quella di S. Lucia. A fine secolo la ricca fraterna dei pellicciai edificò la chiesa di S. Giacomo.
Tra il quattro e il cinquecento la tensione tra il capitolo, che intendeva salvaguardare l'unità della sua giurisdizione e gli udinesi, che esigevano una cura d'anime indipendente nei singoli borghi, si fece molto forte. Ci furono vari tentativi di indipendenza nella seconda metà del 1550. Le prime parrocchie furono quelle di S. Giorgio, S. Cristoforo e S. Giacomo, ma non sappiamo quanto reale fosse l'indipendenza. Nel 1595 il patriarca Barbaro, applicando le disposizioni del concilio di Trento, affinché gli udinesi potessero godere di una pastorale più adeguata al numero e alle esigenze degli abitanti, divise la città in 8 parrocchie. Oltre la chiesa matrice di S. Maria (Duomo) esse furono: S. Giorgio, S. Nicolò, S. Cristoforo, S. Valentino, S. Pietro, S. Lucia e S. Giacomo. Nel 1599 lo stesso patriarca eresse anche la parrocchia di S. Chiara. Le ville della pieve, fuori le mura, più o meno nello stesso secolo ottennero la erezione in parrocchia, escluso Paderno che era indipendente fin dal sec. XIV e Zuliano che fu l'ultimo in ordine di tempo a godere di questo privilegio.
L'11 settembre 1986 con l'entrata in vigore delle nuove norme concordatarie e il conseguente decreto generale di costituzione delle parrocchie, le parrocchie cittadine di S. Giacomo Ap. e S. Cristoforo M. sono state fuse con quella di S. Maria Annunziata da cui erano state staccate nel 1595.

* **B.V. del Carmine,** *parr. B.V. del Carmine e Ss. Pietro e Paolo App.*
cost. 1595

Nota storica
In origine la parrocchia aveva come titolo S. Pietro e Paolo App. e come parrocchiale l'omonima chiesa ultimamente sconsacrata e distrutta da un bombardamento aereo nel 1944. L'attuale chiesa del Carmine, fu costruita nel 1522 dai Carmelitani che risiedevano nell'annesso convento. Nel 1770 essi furono sostituiti dai Frati Minori Conventuali che vi trasportarono il corpo del Beato Odorico da Pordenone, quando dovettero lasciare il convento attiguo alla chiesa di S. Francesco, che venne adibito ad ospedale. In seguito alle leggi napoleoniche i francescani dovettero lasciare anche questo convento e la chiesa divenne parrocchiale in sostituzione della vecchia ed angusta chiesa di S. Pietro. Con decreto arcivescovile del 5 agosto 1808

venne fatta la traslazione della sede parrocchiale e l'unione dei titoli delle due chiese.

- **Laipacco,** *parr. B.V. del Rosario,* cost. 1941
- **S. Pio X,** *parr. S. Pio X papa,* cost. 1958
- **S. Paolino d'Aquileia,** *parr. S. Paolino di Aquileia,* cost. 1963

* **B.V. delle Grazie,** *parr. B.V. delle Grazie,* cost. 1595

Nota storica
Alla fine del sec. XIII esisteva qui una chiesa dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio, custodita dai Benedettini, che verso la metà del sec. XIV la cedettero ai padri Celestini. Circa un secolo dopo subentrarono i Serviti. Il luogotenente veneto Giovanni Emo nel 1479 donò loro una immagine della Vergine che aveva portato con sé da Costantinopoli. A motivo della venerazione degli udinesi per quella immagine, fu cambiato il titolo della chiesa in B.M.V. delle Grazie e divenne il santuario mariano di Udine. Verso il 1730 i Serviti costruirono l'attuale tempio. Nel 1808, in seguito alle leggi napoleoniche, i serviti furono allontanati dalla città e il santuario fu affidato al clero diocesano. Nello stesso anno fu qui trasportata la sede della parrocchia, situata precedentemente nella chiesa di S. Valentino in via Pracchiuso. Dal 1838 al 1851 il santuario venne ulteriormente ampliato, e nel 1922 venne elevato alla dignità di Basilica Minore. Nel 1923 furono richiamati i Serviti che si assunsero anche la cura della parrocchia.

- **S. Cuore di Gesù,** *parr. S. Cuore di Gesù e S. Valentino,* cost. 1925
- **S. Gottardo,** *parr. S. Gottardo V.,* cost. 1955
  — **Gesù Buon Pastore,** *parr. Gesù Buon Pastore,* cost 1976 (da S.Gottardo-S.Cuore)
  — **(in Planis),** *parr. S. Giovanni Bosco,* cost. 1977 (da S. Cuore - B.V. Grazie)

* **SS. Redentore,** *parr. SS.Redentore,* cost. 1595

Nota storica
Nel sec. XIV accanto alla chiesa di S. Lucia, posta all'inizio dell'attuale via Mantica, si stabilirono i frati Agostiniani fino allora residenti a Mereto di Tomba. Quando il patriarca Barbaro istituì la parrocchia, le diede il titolo di S. Lucia, esistendo in loco, oltre la chiesa di tale santa, anche una importante fraternita ad essa intitolata, che ebbe il diritto di giuspatronato. Il fatto di avere la chiesa adiacente al convento dei religiosi, comportò la non facile convivenza tra i borghigiani, il loro curato e i religiosi stessi. Nel 1733 i parrocchiani di S. Lucia, constatato che l'antica chiesa era insufficiente, decisero di erigerne una nuova dedicata al SS. Redentore, completata poi nel 1838. La sede della parrocchia fu trasferita nella nuova chiesa nel 1747, assumendo l'attuale titolo.

- **Rizzi,** *parr. S. Antonio di Padova,* cost. 1929
- **Cormor,** *parr. B.M.V. della Salute,* cost. 1926
    — **S. Giuseppe,** *parr. S. Giuseppe sposo della B.V. Maria,* cost. 1963
- **S. Domenico,** *parr. S. Domenico,* cost. 1959
    — **(Villaggio del sole),** *parr. S. Cromazio V.,* cost. 1981
- **Assunzione della B. V. Maria,** *parr. Assunzione della B.V. Maria,* cost. 1965

* **S. Giorgio Maggiore,** *parr. S. Giorgio Maggiore,* cost. 1595

Nota storica
Nella villa di Grazzano esisteva nel 1303 una cappella dedicata a S. Giorgio, probabilmente doveva essere di proprietà dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che vi avevano eretto un ospizio. Nel 1321 la cappella passò alla confraternita dei "Boni Homines" di Grazzano e nel 1562 ottenne una certa indipendenza dal capitolo di Udine. Nel 1781, quando venne ultimata l'attuale chiesa, l'Arcivescovo Girolamo Gradenigo trasferì il titolo dall'antica chiesa, posta all'incrocio di via Cisis, alla nuova chiesa.
Nel 1939 fu staccata da S. Giorgio la borgata di Gervasutta ed eretta in parrocchia; essa prese il titolo del "Cristo", titolo che proviene dall'antica fraternita del Cristo, la cui chiesetta era situata di fronte alla chiesa di S. Francesco in largo Ospedale vecchio.

- **Cristo,** *parr. del Cristo,* cost. 1939
- **S. Osvaldo,** *parr. S. Osvaldo,* cost. 1942
    — **S. Paolo,** *parr. S. Paolo Ap.,* cost. 1962 (da S. Giorgio e S. Osvaldo)

* **S. Nicolò,** *parr. S. Nicolò V.,* cost. 1595

Nota storica
Nel 1925 venne benedetta la prima pietra di un Tempio votivo ai Caduti della guerra 1915-18, presso il piazzale XXVI Luglio, per iniziativa di mons. A Cossattini. Nel 1927 l'edificio era a buon punto quando si presentò l'occasione di trasformarlo in Tempio Ossario, modificando il progetto già in parte eseguito. Entro le sue mura trovarono così riposo 25.000 salme di Caduti.
La parrocchia di S. Nicolò aveva la sua sede precedente in una chiesa situata in via Zanon, costruita nel 1614 in luogo di una precedente del sec. XIV. Questa chiesa era legata alla fraternita dei fabbri e falegnami ed era stata modificata ed ampliata negli anni 1877-79. Venne demolita nel 1932 quando la parrocchia fu trasportata nel nuovo Tempio di piazzale XXVI Luglio, essendo la vecchia chiesa insufficiente per la parrocchia che si andava sviluppando verso ovest.

- **S. Rocco,** *parr. S. Rocco,* cost. 1963

* **S. Quirino,** *parr. S. Quirino V.M.,* cost. 1599 (dalla ex parr. di S. Cristoforo)

Nota storica
Il patriarca Francesco Barbaro dopo aver diviso nel 1595 la città di Udine in parrocchie, il 28 agosto 1599, staccò una parte del territorio della parrocchia di S. Cristoforo per erigere la parrocchia di S. Chiara. Nel 1677 il titolo fu cambiato in "Madonna della Misericordia" e nel 1701 assunse l'attuale titolo di S. Quirino.

* **Paderno,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. circa il 1300
- **Feletto Umberto,** *parr. S. Antonio Ab.,* cost. 1869
  — **Branco,** *parr. S. Francesco d'Assisi,* cost. 1962
- **S. Marco Ev.** ***(Udine),*** *parr. S. Marco Ev.,* cost. 1917
- **Colugna,** *parr. Ss. Pietro e Paolo App.,* cost. 1946
- **Beivars,** *parr. S. Giacomo Ap.,* cost. 1951
- **Cavalicco,** *parr. S. Leonardo,* cost. 1953
  — **Molin Nuovo,** *parr. S. Giuseppe Lavoratore,* cost. 1964 (da Cavalicco e parr. vicine)
- **Godia,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1955
- **B.V. di Fatima** ***(Udine),*** *parr. B.V. di Fatima,* cost. 1959 (da Paderno e parr. vicine)

* **Lumignacco,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1565
- **Lovaria,** *parr. S. Giovanni Battista,* cost. 1925
- **Cargnacco,** *parr. Madonna del Conforto,* cost. 1955

* **Pasian di Prato,** *parr. S. Giacomo Ap.,* cost. 1582
- **S. Caterina,** *parr. S. Caterina V.M.,* cost. 1960

* **Cussignacco,** *parr. S. Martino V.,* cost. circa il sec. XVI
- **Terenzano,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1917
- **Paparotti,** *parr. S. Anna,* cost. 1976 (da Cussignacco e parr. vicine)

* **Zuliano,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. 1680
- **Basaldella,** *parr. S. Martino V., cost 1920*

VARIANO, *pieve di S. Giovanni Battista,* cost. anter. al 1100

Nota storica
Il nome di questa località appare la prima volta verso il 1000. Come pieve già organizzata appare nel 1190 quando alla disputa dinanzi al tribunale patriarcale, sull'autorità arcidiaconale tra Pellegrino arcidiacono e Gabriele preposito d'Aquileia, c'era anche quale teste Giovanni "plebanus de Variano". Secondo alcuni questa pieve, piuttosto piccola, potrebbe essersi staccata, non si sa per quale motivo, o da Gruagno o da Pozzuolo. La pieve fu unita al capitolo di Udine dal patriarca Bertrando nel 1334 e vi rimase fino alla riforma post conciliare.

* **Vissandone,** *parr. S. Michele Arch.,* cost. nel sec. XIII
- **Villaorba,** *parr. S. Tomaso Ap.,* cost 1943
- **Blessano,** *parr. S. Stefano M.,* cost. 1960

* **Basagliapenta,** *parr. S. Maria Assunta,* cost. 1482
- **Nespoledo,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1927
- **Villacaccia,** *parr. S. Giusto M.,* cost. 1953

* **Basiliano,** *parr. S. Andrea Ap.,* cost. 1937
(Pasian Schiavonesco, fino al 1923)

VENZONE, *pieve di S. Andrea Ap.,* cost. nel 1391

Nota storica
Il nome di Venzone viene menzionato per la prima volta in un diploma del 1001, nel quale l'imperatore Ottone III, concede dei privilegi sulle "chiuse" di Venzone al patriarca Giovanni. Il duomo fu costruito ai primi del 1330 sul luogo di una preesistente chiesa. Fu quasi completamente distrutto dal terremoto del 1976 e rifatto poi nelle forme primitive per "anastilosi". Venzone, dopo lunghe lotte, per la piena indipendenza religiosa da Gemona, con bolla pontificia di papa Bonifacio IX nel 1391 ottenne il titolo di pieve e l'autonomia. Il pievano "pro tempore" gode del titolo e dei privilegi di Cappellano del papa con Breve apostolico di papa Pio XI in data 17-11-1930.

* **Portis,** *parr. S. Bartolomeo Ap.,* cost. 1955

VERZEGNIS, *pieve di S. Martino V.,* cost. circa il 1100

Nota storica
Dopo il 1000 la Carnia conobbe una ripresa dei traffici commerciali verso il nord con un conseguente aumento demografico. I patriarchi nell'intento di organizzare la vita sia civile che ecclesiastica crearono probabilmente in quel tempo la gastaldia e l'Arcidiaconato della Carnia e con esso le ultime pievi. Verzegnis sorge un po' isolata rispetto alle antiche strade commerciali e forse questo isolamento la portò a staccarsi dalla matrice di S. Maria Oltrebut. Verzegnis fu una piccola pieve e rimase come realtà unitaria fino a poche decine di anni fa quando Chiaicis, unica villa a sé stante del piviere, fu fatta parrocchia.

* **Chiaicis,** *parr. S. Nicolò V.,* cost. 1959

ZOMPICCHIA, *pieve di S. Maria Addolorata,* cost. circa il 1100

Nota storica
La figura giuridica di pieve sembra sia stata assunta in seguito all'unione di "Malazumpica" (Zompicchia) al monastero delle benedettine di S. Maria in Aquileia, rendendola indipendente da Codroipo. Infatti l'unione ad Abbazie o monasteri comportava esenzione e smembramento dalla matrice. L'unione fu attuata nel 1138 dal patriarca Sigeardo. La piccola pieve rimase unita fino alla metà del sec. XX, quando ottennero l'indipendenza le due parrocchie attuali. Il titolo specifico di "Addolorata" risale al 1746, mentre il titolo antico era Ss. Pietro e Paolo.

* **Beano,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1952
* **Pantianicco,** *parr. S. Canciano M.,* cost. 1955

ZUGLIO, *pieve Prepositurale di S. Pietro Ap. di Carnia, già sede vescovile,* form. prob. sec. IV

Nota storica
«Forum Julium Carnicum», fondato nella prima metà del sec. I a.C., divenne sede vescovile verso la fine del sec. IV con giurisdizione sul territorio del «municipium» romano. Le fonti storiche ricordano alcuni nomi di vescovi giuliesi presenti a concili provinciali nei sec. V e VI; tra costoro un certo Massenzio presente al concilio di Grado del 576 e a quello di Marano del 589. Intorno al 705, in concomitanza con una spaventosa scorreria slava, Zuglio ormai indifendibile per la sua posizione, sembra sia stato definitivamente abbandonato quale sede vescovile e il vescovo Fidenzio si sia portato a Cividale capitale del ducato longobardo. Quando nel 737 il patriarca Callisto volle stabilirsi in Cividale il vescovo di Zuglio, Amatore, dovette allontanarsi. In seguito la diocesi giuliese scomparve e il territorio passò alle dirette dipendenze del patriarca ed è proprio a questo periodo che si può far risalire l'origine della pieve, che fu matrice per tutta la Carnia. Sul colle di S. Pietro, sovrastante l'antica città, esistono tracce di una chiesa paleocristiana, ripristinata nel sec. VIII e rinnovata nei sec. XI e XII, che divenne nel frattempo, sede plebanale col titolo di S. Pietro. In epoca imprecisata, sorse, in luogo dell'antica diocesi, una «Prepositura con Capitolo», che durò fino alla soppressione napoleonica del 25 aprile 1810. Il primo preposito di cui si abbia nome compare nel 1146 e aveva giurisdizione spirituale su tutta la valle del But. Due canonici a turno ogni settimana esercitavano la cura d'anime nelle "ville" del Canale, mentre gli altri officiavano la pieve. Il Pievano conserva tuttora il titolo di preposito, a cui unisce dal 16-11-1926 quello di monsignore. Nel 1964 la Congregazione dei Vescovi riesumò il titolo dell'antica sede vescovile. Esso fu assunto da mons. Emilio Pizzoni e nel 1986 da mons. Pietro Brollo, Vescovo Ausiliare di Udine, che lo conservò fino alla sua nomina a vescovo di Belluno-Feltre.

* **Paluzza,** *parr. Arcipretale S. Daniele Prof.,* cost. circa il 1300
  - **Treppo Carnico,** *parr. S. Agnese V.M.,* cost. 1907
  - **Cleulis,** *parr. S. Osvaldo re,* cost. 1952
  - **Ligosullo,** *parr. S. Nicolò,* cost. 1952
  - **Timau,** *parr. S. Geltrude V.,* cost. 1957

* **Piano d'Arta,** *parr. Arcipretale S. Stefano protom.,* cost. sec. XV
  - **Arta Terme,** *parr. Ss. Ermagora e Fortunato Mm.,* cost. 1946

* **Rivalpo - Valle,** *parr. S. Martino V.,* cost. 1547
* **Sutrio,** *parr. Ognissanti,* cost. 1730 (porta il titolo di parrocchia Arcipretale, concesso alla chiesa di S. Ulderico)
* **Cedarchis,** *parr. S. Giovanni Nepomuceno,* cost. 1953

Pievi dell'Arcidiaconato della Carnia, e dei territori del Canal del Ferro e Valcanale

S. Pietro (Zuglio) sec. IV (come diocesi)

- Paluzza 1300
  - Treppo 1907
  - Cleulis 1952
  - Ligosullo 1952
  - Timau 1957
- Piano d'Arta sec. XV
  - Arta 1946
- Rivalpo-Valle 1547
- Sutrio 1730
- Cedarchis 1953

Verzegnis circa il 1100

- Chiaicis 1959

S. Maria di Gorto (Luincis) sec. V

- Rigolato ca 1500
- Comeglians ca 1500
  - Tualis 1952
- Ravascletto ant. 1511
- Prato 1777
  - Pesariis 1933
- Sappada 1791
- Ovaro 1869
  - Liariis 1954
- Mione-Luint 1955
- Forni Avoltri 1958

Invillino prob. sec. VI

- Villa Santina 1954
- Lauco 1954

S. Maria oltre But (Tolmezzo) prob. sec. VII

- Terzo-Lorenzaso 1942
- Caneva 1952
- Cazzaso 1953
- Betania 1969

Enemonzo circa il 1000

- Raveo 1857
- Maiaso 1952

Forni di Sotto circa il 1000

- Forni di Sopra 1455

Socchieve circa il 1000

- Ampezzo 1642
- Sauris 1700
- Preone 1768

Illegio circa il 1100

- Paularo 1533
  - Salino 1952
  - Dierico 1952
- Imponzo 1952

Cavazzo-Cesclans circa sec. VI

- Amaro 1467
- Alesso 1956
- Bordano 1961

Cercivento circa il 1500

- pieve anomala come epoca e origine

Moggio 1119

- Resiutta 1746
- Chiusaforte 1777
- Dogna 1777
- Pontebba 1777
- Resia 1777
  - Oseacco 1951
  - Stolvizza 1953

Camporosso 1100

- Ugovizza 1260
- Tarvisio 1398
  - Cave del Predil 1912
- Malborghetto 1487
- Fusine 1820

Pievi dell'Arcidiaconato Superiore

Nimis prob. sec. VI
- Povoletto 1600
  - Magredis 1954
  - Salt 1953
- Savorgnano 1914
- Ravosa 1922
- Attimis 1874
  - Platischis 1955
  - Prossenicco 1955
  - Forame 1959
  - Racchiuso 1959
  - Subit 1959
- Torlano 1926
- Monteaperta 1942
- Taipana 1943
- Cergneu 1955

Gemona prob. sec. VI
- Ospedaletto 1914
- Campolessi 1953

Tarcento prob. sec. X
- Segnacco 1500
- Sedilis 1908
- Collalto 1922
- Lusevera 1927
- Ciseriis 1934
- Collerumiz 1955
- Loneriacco 1955
- Pradielis 1955
- Villanova 1957
- Coia 1959

Venzone 1391
- Portis 1955

Buia circa sec. VI
- Mels 1472
- Vendoglio 1600
- Maiano 1602
  - Farla 1952
- Pers 1680
- Madonna 1909
  - Urbignacco 1944
- Avilla 1943
- Tomba 1960

Artegna circa sec. VII
- Montenars 1500
- Treppo Grande 1539
- Magnano 1898
- Billerio 1907
- Bueriis 1922

Tricesimo prob. sec; VI
- Cassacco 1431
  - Raspano 1953
- Vergnacco 1463
- Reana 1500
  - Tavagnacco 1920
  - Adegliacco 1942
  - Ribis 1967
- Rizzolo 1659
- Ara 1921
- Fraelacco 1922
- Qualso 1600
  - Valle 1927
  - Cortale 1942
  - Zompitta 1954
- Madonna Missionaria 1986

Rive d'Arcano circa il 1100
- Rodeano Basso 1567
  - Cisterna 1935
- Coseano 1610

Osoppo prob. sec. VI
- Avasinis 1940
- Trasaghis 1959

Fagagna prob. sec. VI
- Madrisio 1495
  - Silvella 1956
- Ciconicco 1400
  - Plasencis 1958
- Tomba di Mereto 1500
  - S. Marco 1941
- Caporiacco 1603
- Colloredo di M. Albano 1953

Moruzzo circa il 1100
- Mereto di Tomba 1541
- Villalta 1390

Forgaria anter. al 1200
- Cornino 1955
- Flagogna 1967

S. Pietro di Ragogna prob. sec. VI
- S. Giacomo sec. XIV
  - Pignano 1945
  - Muris 1948

S. Daniele prob. sec. X
- Susans 1854
  - S. Tomaso 1923
  - Comerzo 1953
- Villanova 1927

S. Margherita del Gruagno circa il 983
- Colloredo di Prato 1420
  - Nogaredo di Prato 1926
- Pagnacco sec. XV
  - Passons 1922
  - Plaino 1953
- Martignacco 1504

Parrocchie dell'Arcidiaconato di Cividale del Friuli (situate in diocesi di Udine)

Cividale pieve di S. Maria Assuna form. prob. sec. V

Premariacco ant. al 1000 | Faedis ant. al 1192 | Prestento ant. al 1192 | Moimacco ant. al 1192 | Orsaria ant. al 1192 | Remanzacco ant. al 1192 | Ipplis ant. al 1192 | Ziracco ant. al 1192

Torreano 1950 | Cerneglons 1959 | Orzano 1961 | Grions del Torre 1959

Cividale (continua)

Gagliano ant. al 1192 | Rualis ca 1400 | Campeglio ca 1500 | Rubignacco 1940 | S. Pietro al Natisone ant. al 1192 | Purgessimo 1940 | Sanguarzo 1940 | S. Leonardo 1351 | Drenchia 1779

(da Volzana "Tolmino" Slovenia) | Erbezzo 1945 Antro 1947 Brischis 1955 Savogna 1955 Tercimonte 1956 | Stregna 1953 Liessa 1956 Tribil 1956

Pievi dell'Arcidiaconato inferiore

S. Maria in Castello di Udine form. prob sec. VIII

B.V. del Carmine 1595 | B.V. delle Grazie 1595 | SS. Redentore 1595 | S. Giorgio Maggiore 1595

Laipacco 1941 S. Pio X 1958 S. Paolino 1963 | S. Cuore 1925 S. Gottardo 1955 | Rizzi 1929 Cormor 1926 S. Domenico 1959 Assunzione B.V. Maria 1965 | Cristo 1939 S. Osvaldo 1942

S. Giovanni Bosco 1977 | Gesù Buon Pastore 1976 | S. Giuseppe 1963 | S. Cromazio 1981 | S. Paolo 1962

Udine (continua)

S. Nicolò 1595 | S. Quirino 1599 | (S. Giacomo 1595-S. Cristoforo 1595-unite al duomo nel 1986) | Paderno 1300 | Lumignacco 1565

S. Rocco 1963 | Feletto Umberto 1869 S. Marco (Ud) 1917 Colugna 1946 Beivars 1951 Cavalicco 1953 Godia 1955 B.V. di Fatima (Ud) 1959 | Lovaria 1925 Cargnacco 1953

Branco 1962 | Molin Nuovo 1964

Udine (continua)

Pasian di Prato 1582 | Cusignacco ca sec. XVI | Zugliano 1680

S. Caterina 1960 | Terenzano 1917 Paparotti 1976 | Basaldella 1920

Pievi dell'Arcidiaconato inferiore (continuazione)

Dignano prob. sec. VIII
- Flaibano 1447
- Nogaredo di Corno anter. al 1468
  - Barazzetto 1967
- Carpacco 1922
- Vidulis 1954

Variano ant. al 1100
- Vissandone sec. XIII
  - Villaborba 1943
  - Blessano 1960
- Basagliapenta 1482
  - Nespoledo 1927
  - Villacaccia 1953
- Basiliano 1937

Turrida circa il 1100
- Rivis al Tagl.to 1957

S.Vito di Fagagna anter. al 1182

Buttrio prob. sec. VIII
- Manzano 1275
  - Case 1964
  - S. Lorezno 1954
- S. Giovanni al Natisone 1525
  - Medeuzza 1955
  - Villanova del Judrio 1954
- Pavia di Udine 1550
- Percoto 1550
  - Manzinello 1953
- Pradamano 1708
- Camino di Buttrio 1960

Pieve di Rosa circa 1100
(Camino al Tagliamento)
- Biauzzo 1919
- Bugnins 1953

Codroipo prob. sec. V
- Varmo 1200
  - Belgrado 1692
    - Gradiscutta 1926
- S. Lorenzo di Sed. 1400
- Rivolto 1550
  - Lonca 1957
- Gradisca di Sed. ant. 1750
- Muscletto ant. 1600
  - Romans di Varmo 1949
  - Roveredo di Varmo 1941
- Goricizza 1820
- Sedegliano 1537
  - Coderno 1945
  - Grions di Sedegliano1954
- Iutizzo 1961
- Canussio 1941

Rosazzo circa sec. IX
- Corno di Rosazzo 1429
  - S. Andrat del Judrio 1956
  - Dolegnano 1958
- Prepotto ant. al 1500

Pozzuolo circa 1000
- Carpeneto 1487
  - Orgnano 1935
- Campoformido 1550
  - Bressa 1917
- Sammardenchia 1930

S. Odorico al Tagliamento 1352
(Prepositura)

Chiasielis circa il 1041

Mortegliano circa il 1000
- S. Maria di Sclaunicco 1449
  - Galleriano 1927
  - Sclaunicco 1950
- Lestizza 1923

Castions di Strada ca 1200
(antica pieve)
- Morsano di Strada 1944

Lavariano anter. al 1200
- S. Stefano Udinese 1425
- Risano 1425
  - Lauzacco 1946
- Bicinicco 1944
- Gris-Cuccana 1963

Zompitta circa 1100
- Beano 1952
- Pantianicco 1955

Pievi dell'Arcidiaconato inferiore (continuazione)

Porpetto circa il 1000

Malisana anter. al 1555 — Gonars 1643 — Torviscosa 1723 — Corgnolo 1760 — S. Giorgio di Nogaro 1835 — Castello di Porpetto 1957

- Gonars 1643: Fauglis 1925
- S. Giorgio di Nogaro 1835: Porto Nogaro 1951 — Zellina 1959

Marano prob. sec. VI

Carlino 1570

Flambro prob. sec. IX

Talmassons 1339 — Virco 1955 — Bertiolo 1700

- Talmassons 1339: Torsa 1917 — Flumignano 1925 — S. Andrat del Cormor 1925
- Bertiolo 1700: Pozzecco 1942

Trivignano circa il 1000

Jalmicco 1846 — Clauiano 1922

Bagnaria Arsa 1296 (pieve ad honorem)

Castions delle Mura 1927 — Campolonghetto 1959

Palmada circa il 1000 (soppressa nel 1797) **(antica pieve)**

Ontagnano 1711 — Palmanova 1777 — Sevegliano 1812 — S. Maria la Longa 1300

- Sevegliano 1812: Felettis 1925
- S. Maria la Longa 1300: Mereto di Capitolo 1957

Latisana anter. al 1100

Fraforeano 1500 — Ronchis 1907 — Gorgo 1926 — Pertegada 1926 — Latisanotta 1927

- Pertegada 1926: Lignano 1945 — Bevazzana 1952

Palazzolo dello Stella prob. sec. VI

Campomolle 1400 — Rivignano 1492 — Teor 1495 — Driolassa 1565 — Pocenia 1570 — Muzzana anter. al 1578 — Ariis 1616 — Precenicco 1624 — Rivarotta anter. al 1630

Palazzolo dello Stella (continuazione)

Flambruzzo 1640 — Piancada 1954

BIBLIOGRAFIA

A.A., *"Le origini dell'Abbazia di Moggio"*, Atti del convegno internazionale, Udine 1994.
ANGELI S., *"La pieve di S. Stefano di Cavazzo"*, Agraf, Udine 1969.
BEGOTTI P.C., *"Le tre pievi di Mortegliano"*, in "Mortean, Lavarian e Cjasielis", Udine, Società Filologica Friulana (S.F.F.), 70 congrés 1993.
BEINAT G., *"Note integrative"*, in "S. Daniele del Friuli, leggenda-storia-arte", Tecnografica, S. Daniele 1967.
BERTOLLA P., *"Il giuspatronato popolare nell'Arcidiocesi di Udine"*, in "Accademia di scienze lettere e arti di Udine". Agraf, Udine 1960.
BIASUTTI G., *"Forgaria, Flagogna, Cornino, S. Rocco"*, Agraf, Udine 1977.
BIASUTTI G., *"I santi titolari di Tricesimo"*, in "Tresésin", Udine, S.F.F., 59 congrés 1982.
BIASUTTI G., *"Il Catapan di Fagagna"*, Stampa Grafica Tirelli, Fagagna 1983.
BIASUTTI G., *"Racconto geografico santorale e plebanale per l'Arcidiocesi di Udine"* Agraf, Udine, 1966.
BIASUTTI G., *"Spunti di agioidiologia per il canale di S. Pietro in Carnia"*, in "Darte e la Cjargne", Udine, S.F.F., 58 congrés 1981.
BINI G., *"Palazzolo Romana"* in "Tisana", Udine, S.F.F., 55 congrés 1978.
BURELLI O. *"L'organizzazione ecclesiastica rurale dell'Arcidiocesi di Udine"* (sec. IV-XIV) tesi di laurea, Pontificia Università Lateranense, anno accademico 1962-63.
COSTANTINI C., *"La pieve di Pozzuolo"*, in "Pozzuolo del Fiuli", a cura di G. Bergamini, Agraf, 1995.
CREMONESI A., *"Dalle origini alle soglie del '900"* in "Artegna, storia, terremoto e rinascita", Agraf, 1979.
DE SANTA F., *"Cenni storici"*, in "Fòr di Sôra", Udine, S.F.F., 44 congrés 1967.
DE VITT F., *"Istituzioni Ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli Medioevale"*, in "Deputazione di Storia Patria per le Venezie vol. XXIX", Venezia Deputazione Editrice 1990.
DE VITT F., *"La pieve di Udine e il suo territorio nei sec. XIII-XVI"*, in "Udine, mil agn tal cûr dal Friûl", S.F.F. 1983.
DE VITT F., *"La vita della chiesa nel tardo Medioevo"* in "Il Medioevo, Storia della società friulana", P. Cammarosano - De Vitt F.- Degrassi D., Casamassima Editore.
DE VITT F., *"Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo"* (sec. XIII-XV) Soc. Fil. Friulana (S.F.F.), Edizioni Aquileia 1983.
DE VITT F., *Tarcento e la sua pieve*,
DELL'OSTE G., *"Le ville della pieve nel tardo medioevo"*, in "In Guart", Udine, S.F.F., 71 congrés 1994.
FORCHIELLI G., *"La pieve rurale"*, Bologna 1938.
MARCHETTI G., *"La parrocchiale - S. Maria Assunta"*, in "Fòr di Sôra", Udine, S.F.F., 44 congrés 1967.

MENIS G.C., *"1200 ains de Plêf di Buje"*, in "La pieve di Buia", bollettino parrocchiale, Pasqua 1992.
MENIS G.C., *"1500 ains di storie cristiane a Buje"*, in "La pieve di Buia", bollettino parrocchiale, Pasqua 1987.
MENIS G.C., *"Il sinodo di Marano nel 590 tra scisma e comunione"*, in "Maran", Udine, S.F.F., 67 congrés 1990.
MENIS G.C., *"L'organizzazione ecclesiastica della val Canale durante la tarda antichità e il medioevo"*, in "Tarvis", Udine, S.F.F., 68 congrés 1991.
MENIS G.C., *"La basilica paleocristiana di Julium carnicum, dati e problemi ad un secolo dalla scoperta"* in "Darte e la Cjargne", Udine, S.F.F., 58 congrés 1981.
MENIS G.C., *"Le origini della pieve di Santo Stefano di Cavazzo"*, in "Val dal Lâc", Udine, S.F.F., 64 congrés 1987.
MENIS G.C., *"Plebs de Gorte - Le origini della pieve di Santa Maria di Gorto"*, in "In Guart", Udine, S.F.F., 71 congrés 1994.
MENIS G.C., *"Plebs de Nimis"*, S.F.F., Udine 1968.
MENIS G.C., "Plezzo - Bovec nel patriarcato di Aquileia" Memorie Storiche Forogiuliesi vol. LXXII, Agraf, 1992.
MENIS G.C., *La glesie locâl te storie dal Friûl - La plêf te storie glesiastiche e civîl dal Friûl - la glesie di Aquilee in te ete dal podê temporâl dai pariarcjs (1077-1420)*; in "Momenz di storie de glesie aquileiese - udinese", Grop di studis "Glesie locâl" Agraf, Udine 1988.
MENIS G.C., *Antichi Santuari cristiani dell'area aquileiese in luoghi sacri pagani*, in: Jahrbuch fur antike und christentum erganzungband 20,2 *Akten des XII. Internationalen Kongresses fur christliche archaologie* (Bonn, 22-28 sept. 1991). Teil 2. Munster 1995, pp. 1033-1036.
MENIS G.C., *I confini del patriarcato d'Aquileia*, in: Società Filologica Friulana, 41° Congresso 1964.
MENIS G.C., *Il battistero altomedioevale della pieve di Buia*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" vol. LXXV, Agraf 1995, pp. 11-21.
MENIS G.C., *La Bolla di Celestino III del 1192 a favore del Capitolo di Cividale nel suo contesto storico*, in: Antichità Altoadriatiche, *Gli 800 anni della Bolla del 24 novembre 1192 di Celestino III*, Edizioni Lint, Trieste 1993, pp. 13-27.
MENIS G.C., *La diffusione del cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana*, in: Antichità Altoadriatiche VI, *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Ed. Lint, Trieste 1974, pp. 49-61.
MENIS G.C., *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, in: Deputazione di Storia Patria per il Friuli, *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*. Atti del Convegno internazionale (Moggio 5 dicembre 1992), Agraf, Udine 1994, pp. 7-15.
MENIS G.C., *Tradizione ed evangelizzazione nella storia delle Chiese nord-orientali dell'Italia*, in: Conferenza Episcopale Triveneta, *Comunità cristiane e futuro delle Venezie. Atti del 1° Convegno Ecclesiale* (Aquileia-Grado, 28 aprile-1° maggio 1990), Ed. Messaggero, Padova 1991.
MENIS G.C., TAGLIAFERRI A. - DE VITT F. - GOI P. - GOVER F. - FLOREANI R., *"La pieve in Friuli"*, Biblioteca civica - Comune di Camino al Tagliamento 1984.

MIOTTI T., *"Compendio storico"*, in "Tresésin", S.F.F., 59 congrés 1982.
MOR C.G., *"Momenti di storia medioevale a Gemona"*, in "Gemona" Udine, S.F.F., 42 congresso 1965.
MOR C.G., *"Portus Latisanæ"*, in "Tisana", Udine, S.F.F., 55 congrés 1978.
MOR C.G., *"Problematica plebanale della - pertica - di Aquileia"* in Antichità Altoadriatiche XV, *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, vol. II, Agraf, Udine 1979.
MOR C.G., *"Un capitolo sconosciuto della storia del vescovado carnico"*, in "Darte e la Cjargne", Udine, S.F.F., 58 congrés 1981.
MOR C.G., *Palma e la Bassa*,
MOR C.G., *Pievi e feudi di Concordia*,
MOR C.G., *Sulla formazioe plebanale della zona goriziana*,
PASCHINI P., *Storia del Friuli*, (2 volumi) Libreria Editrice Aquileia, Udine 1953.
PATRIARCA E., *"Pieve e pievani di S. Daniele"*, in "Aemilio Episcopo" numero unico S. Daniele 1951.
QUAI F., *"La sede episcopale del Forum Julium Carnicum"*, Agraf, Udine 1973.
STEFANUTTI P., *"Organizzazione civile e religiosa del territorio, pievi, giurisdizioni, vicinie"*, Udine, S.F.F., 64 congrés 1987.
TOLLER M., *"Enemonzo e le sue frazioni"*, Agraf, Udine 1970.
VALE G., *"S. Colomba e la pieve di Osoppo"*, Agraf, Udine 1927.